







B R E V E
DISSERTAZIONE
C O N T R A

Gli errori de' Moderni Increduli ,
generalmente oggidì nominati

MATERIALISTI, E DEISTI.

D E L R. P.

D. ALFONSO DE LIGUORI.

*Rettor Maggiore della Congregazione
del SS. Redentore .*



IN NAPOLI MDCCLVI.
PRESSO ALESSIO PELLECCIA .

Con Licenza de' Superiori .

Hæc est autem vita æterna , ut cognoscant te solum Deum verum , & quem misisti Jesum-Christum . Joan. 17. 3.

Confiteantur tibi populi Deus , confiteantur tibi populi omnes . Psalm. 66.

INDICE

INTRODUZIONE

P A R T E I.

CONTRA I MATERIALISTI .

C A P. I.

S I prova la necessità d' un Primo Principio Creatore del tutto ; E si confutano i falsi Sistemi così del Processo infinito delle cause , come della Materia increata ed eterna, disposta dal fortuito concorso degli atomi .

C A P. II.

Si confuta il mostruoso Sistema di Benedetto Spinoza .

C A P. III.

Dell' Esistenza di un Dio Indipendente, Prima Cagione di tutte le cose : ed Infinito in tutte le perfezioni .

INDICE
P A R T E II.

CONTRA I DEISTI .

C A P. I.

S I prova la verità della Religione
Cristiana rivelata.

C A P. II.

Della Divinità della Sacre Scritture .

C A P. III.

*Degli Errori insegnati da alcuni Moder-
ni contra la Materialità del corpo , e la
Spiritualità dell' Anima . E si prova
l' una , e l' altra .*

C A P. IV.

Si prova l' Immortalità dell' Anima .

C A P. V.

*Dell' Eternità del Premio , e della Pe-
na nella vita futura .*

IN.

INTRODUZIONE.

E SSENDO che ne' tempi correnti serpono tanti errori degl' Incruduli, con cui altri tolgono a Dio la Divinità, o alcuno de' suoi Attributi: altri tolgono all' Anima la Spiritualità, e l' Immortalità: altri negano la Divina Rivelazione, o la Verità della nostra Religion Cristiana, ch'è l' unica e vera; io ho procurato di avere più libri che trattano specialmente di tal materia, come l' Opere del P. Moniglia, del P. Tertre, del P. Concina, del P. Vestini, del P. del Giudice, la *Metafisica* del dotto Genovese, il *Genriluomo Istruito* del Signor Dorell, le *Lettere* del Conte Magalotti, ed altri. Ma perchè ho veduto che queste Opere eran molto diffuse, e non tutte colle stesse ragioni combattevano i suddetti errori, io mi sono ingegnato colla mia debolezza di raccogliere in questa breve Dissertazione, per uso de' nostri Giovani, le ra-

gioni più principali che assistono alla verità della nostra Religione, e le risposte più convincenti alle opposizioni degli Avversarij . Se il mio Lettore vorrà trovar questa materia più a lungo esaminata , potrà leggere i libri nominati . Frattanto spero che non isdegherà questa mia Operetta, dove troverà le cose più sostanziali discifrate in breve , ed in un modo il più facile con cui ho potuto spiegarmi , acciocchè tutti m'intendano . Del resto , perchè i punti controversi sono per la maggior parte metafisici ed ostrusi , sì per la materia stessa , come per gli Sistemi oscuri e confusi de' Contrarij , non m'è stato permesso in alcune cose l'esprimermi più chiaro di quel che ho fatto .

Nella Prima Parte cercherò di confutare i Materialisti , che negano la Divinità ; nella Seconda i Deisti , che ammettono la Divinità , ma negano la verità , e l'unità della nostra Religione Cristiana Rivelata . Di questo

ve-

veleno è ben che si sappiano gli Autori che ne sono infetti : sono questi lo *Spinoza* , l' *Hobbes* , il *Bayle* , il *Collins* , il *Tolland* , l' *Euremond* , il *Voltaire* , lo *Schanfrerbury* , il *Loke* , il *Wolston* , il *Tindal* , il *Montaigne* . Ve ne faranno molti altri, mentre *Le Moine* rapporta una Lettera Pastorale del preteso Vescovo di Londra , dove questi si lamenta del gran numero de' Libri malvaggi usciti da poco tempo in quà in Inghilterra intinti di Materialismo , o Deismo ; oltre gli altri stampati in Olanda ; ma di questi altri Autori non mi è pervenuta ancora la notizia .

Si lagna il *Signor Dorell* Inglese (ma Cattolico) che anticamente gli Ateisti andavano sconosciuti per non essere trattati da empj , e da sciocchi : e che almeno , se erano infetti d' Ateismo , non ardivano di comparir tali ; ma che gl' Increduli Odierni si dichiarano tali alla svelata : e si vantano , affin di acquistarsi il nome di *Spiriti Forti* , e

Spregiudicati, di giudicare della Divinità, e della Religione . Col che , a ben dire , pretendono in somma di togliere ogni legge , ed ogni buon' ordine di vivere ; poichè , tolta l' Esistenza d' un Dio Rimuneratore del bene , e Punitore del male , ed abolite le Verità della Religion Cristiana , ecco rimosso ogni freno al peccato , e distrutta ogni legge , ed ogni regola di morale . Sicchè l' Uomo diventerebbe simile e peggior delle bestie : il senso padron della ragione : il diritto sarebbe deciso dalla forza , l' onesto dal piacere , il giusto dall' interesse , l' onore dalla vendetta . Onde tutti diverrebbero schiavi delle loro passioni , abbracciando ogni vizio , purchè s' affacciasse colla sembianza d' utile ; o dilettevole .

Or essendo che codesti Incréduli Odierni non si arrossiscono di parlare alla svelata contra la Religion Cristiana , si avanzano altresì , (come attesta il *Signor Dorell*) a cacciar fuori
con-

continuamente libri infetti de' loro errori . Ma Codeſta ſorta di libri avvelenati , voſſe Dio e foſſe gradita a' ſoli Eretici , a' quali , mentre eſſi non credono più alla vera Chieſa , non è difficile il non creder più niente . Ciò ch' è degno di laſgrime , è il vedere che oggidì codeſti libri ſi procurano con anſia , e ſi leggono con qualche applauſo nella noſtra Italia anche da' Cattolici , i quali con leggergli non è poſſibile che non ne reſtino almeno in qualche modo infettati . A tal fine io ho procurato di dar fuori queſta Operetta , acciocchè i Confeſſori , e tutti coloro che han zelo di Dio , i quali forſe non hanno il comodo di leggere l' Opere grandi mentovate di ſovra , almeno ſtiano inteſi in breve degli errori che corrono , e delle ragioni per confutargli .

P A R T E I.

CONTRA I MATERIALISTI.

C A P. I.

Si prova la necessità d' un Primo Principio Creatore del tutto ; E si confutano i falsi Sistemi così del Processo infinito delle cause , come della Materia increata ed eterna, disposta dal fortuito concorso degli atomi.



QUESTIONE, se dianfi o no veri Atei d' intelletto ; è certo non pertanto che ve ne sono molti di volontà , i quali per non aver freno alle loro passioni disordinate , vorrebbero che non vi fosse Dio che li castigasse ; onde per liberarsi da un tal timore , e da' rimorsi della coscienza , cercano quest'

quest' infelici di mettere in dubbio la Divina Esistenza . Ma io non posso , nè potrò mai persuadermi , ch' essi giungano a persuadersi pienamente non esservi un Dio Fattore e Governadore del tutto . *Nulla enim (disse Cicerone lib.I. Quæst. Tuscul.) est Gens tam fera ; tam immanis , cujus mentem non imbuerit Divinitatis opinio . Multi de Deo prava sentiunt : omnes tamen esse vim & Naturam Divinam arbitrantur .* Gli Uomini , le bestie , le piante , i Cieli , i pianeti , i mari , e tutte le altre cose che vediamo , ci dimostrano chiaramente esservi un Dio che l' ha create , come ci dicono le sacre Scritture : *A magnitudine enim speciei , & creatura cognoscibiliter poterit Creator horum videri . Sap. 13. 5. Loquere terra , & respondebit tibi Quis ignorat , quod omnia hæc manus Domini fecerit ? Job. 12. 7. Invisibilia enim Ipsius a creatura mundi , per ea quæ facta sunt , intellecta conspiciuntur : sempiterna quoque ejus virtus & Divinitas , ita ut sint inexcusabiles . Apost. Rom. 1. 19.* A 6 E

E' certo che niuna cosa può avere l'esserè dal Nulla , perchè il Nulla non può dare quell'essere che non ha . *Nemo dat , quod non habet* . Dunque ogni cosa prodotta o deve esistere da se stessa , o ha d'aver l'esistenza da un'altra cagione ; Da sè non può esistere , perchè una cosa che prima non è , non può darsi l'essere che non ha ; altrimenti ne risultarebbe un inevitabile contraddizione , cioè che la stessa cosa farebbe insieme prodotta , e non prodotta : prodotta , perchè prima non esisteva , e dopo esiste : non prodotta , perchè non ha ricevuto l'essere da altri , ma da se stessa . Inoltre , se una cosa potesse darsi l'essere da sè , farebb'ella perfettissima ; poichè potendo darsi l'essere indipendente (che farebbe la massima perfezione) , avrebbesi potuto dare ancora tutte l'altre perfezioni . Ma noi vediamo tutte queste creature imperfette , mortali , e corruttibili ; dunque è chiaro che non han potuto darsi l'essere da loro stesse , ma l'han
do-

dovuto ricevere da una Prima Cagione perfetta , ed indipendente, qual' è il nostro Iddio .

Ma dicono , che tutte le cose esistenti non hanno già avuto principio, ma sono un' infinita serie di cause , l'una dipendente dall' altra . Dunque, rispondiamo in breve , se tutte queste cose son dipendenti, dee per necessità ammettersi un Primo Principio indipendente , da cui tutte esse dipendono ; altrimenti ne forgerebbe un' altra contraddizione , poichè bisognarebbe dire che queste cose da una parte son tutte dipendenti , mentre l' una dipende dall' altra : ed all' incontro che sono indipendenti , mentre non dipendono da altra cagione che da loro stesse . Nè giova dire ch' elle sieno infinite , perchè la loro infinità è ad esse estrinseca , che non muta la loro natura d' esser dipendenti : onde se non si ammettesse la Prima Cagione, da cui hanno l' origine, niuna di loro esisterebbe . Sicchè , sebbene ammettessimo la supposta serie infinita

nita di cause, nulladimeno non avendo alcuna di loro (come abbiám veduto) virtù di produrre sèstessa, bisogna sempre per necessità assegnare a tutte una Prima Cagione, o sia un Creatore, il quale abbia da sè l' esistenza, ed Egli l' abbia a tutte le cose comunicata .

Replicano altri Increduli, che non è necessario ricorrere al processo infinito delle cause, per negare la necessità di questa Prima Cagione: mentre dicono, che la materia è eterna ed increata. Ma noi diciamo, che questa materia eterna ed increata non può darsi: perchè, se si desse, ne seguirebbero molti grandi assurdi. Il primo, che si darebbe un infinito maggiore di un' altro infinito. Ecco come: Se vi fosse questa materia eterna increata, ella esisterebbe necessariamente da sè, e così sarebbe illimitata ed infinita, non avendo da chi abbia potuto ricever limitazione. Quindi avverrebbe il darsi un infinito maggiore di un' altro infinito, poichè
il

il diametro , o sia la linea che scorre dall' una all' altra parte di questa materia fisica infinita , farebbe ella infinita ; ed all' incontro ogni parte di questa linea materiale farebbe ancora infinita , perchè interminabile ; sicchè il primo infinito che comprende tutta la linea , farebbe maggiore del secondo infinito che abbraccia una sola parte .

Il secondo assurdo è , che se la materia fosse stata eterna , non vi farebbe alcuna cosa prodotta . La ragione , perchè ogni produzione materiale si fa per via di moto ; or se la materia fosse stata eterna , anche eterno avrebbe dovuto esser il moto ; sicchè il moto di qualunque produzione avrebbe avuto a precedere da una eternità antecedente ; ma essendo l' eternità impenetrabile , questo moto non avrebbe potuto mai giungere al termine di produrre alcun effetto . Onde se la materia fosse stata eterna , e per via del supposto moto avessero avuto a prodursi

durfi tutte le cose , non vi farebbero nè Uomini , nè bestie , nè piante , nè altra cosa di quelle che noi vediamo già esistere nel Mondo . Spieghiamo più chiaramente l' evidenza di quest' assurdo . Se 'l Mondo fosse *ab eterno* , niun' Uomo avrebbe potuto nascere ; poichè niuno in fatti avrebbe potuto nascere , finchè non fosse passato un' infinito numero di generazioni , ma un numero infinito è impossibile che passi : mentre per passare un tal numero vi sarebbe stato bisogno di principio , ma l' infinito non ha principio . Non ha principio , ne termine ; ma assegnando la generazione di ciascuno , noi daremmo termine all' infinito . Da tutto ciò evidentemente si vede , che se 'l Mondo fosse stato *ab eterno* , sarebbe stato impossibile che alcun' Uomo mai nascesse .

Il terzo assurdo è , che dato per possibile che il moto di questa materia avesse potuto passare alle produzioni presenti , supposta l' Eternità della

la materia, ne nascerebbe che di presente vi sarebbero in questo Mondo infiniti Uomini, infiniti bruti, infinite piante; poichè procedendo da una eternità, il loro numero dovrebbe essere infinito; ed infinita dovrebbe essere ancora la Terra, per potervi capire questi infiniti oggetti materiali: quandochè noi vediamo all' incontro, che questa Terra è limitata, e finita.

Il quarto assurdo è, che se il Mondo fosse *ab eterno*, dovrebbe anche in eterno permanere; onde tutte le cose che lo compongono dovrebbero altresì durare necessariamente in eterno: il che evidentemente è falso. E lo proviamo così: Se il Mondo è da sè, ed eterno *a parte ante*, egli è intrinsecamente necessario ed indipendente: e s' è necessario ed indipendente, dev' essere necessariamente eterno *a parte post*, poichè la sua esistenza è identificata colla sua natura: onde non può non esistere; Altrimenti ne nascerebbe la contraddizione, che farebbe

ne

necessario, e non necessario. Posto ciò, se il Mondo è necessariamente eterno, debbono essere necessariamente eterne anche le sue parti, perchè dalle parti egli viene composto. Ma noi vediamo che queste parti non sono necessarie, perchè ben potrebbe succedere (per esempio) che niun' Uomo potesse o volesse più generare, e così si estinguerrebbe una delle sue più nobili parti; e lo stesso può dirsi delle altre specie di cose. Dunque, se tutte le parti del Mondo possono estinguerfi, si rende evidente, che 'l Mondo non può essere eterno da sè. Ma non dice S. Tommaso, che Dio potea creare il Mondo *ab aeterno*? Dunque (dicono), se Dio avesse creato *ab aeterno* queste parti del Mondo, già elle farebbero eterne. Ma ciò non osta, perchè posto che Dio ha creato il Mondo, ancorchè l'avesse creato *ab aeterno*, conforme liberamente l'avrebbe *ab aeterno* creato, così liberamente potrebbe distruggerlo; E perciò si è detto che

che 'l Mondo non può essere eterno da sè .

Inoltre , se 'l Mondo fosse *ab aeterno*, ne nascerebbe che farebb' egli insieme necessario, e contingente . *Necessario* da una parte, perch'essendo increato ed indipendente, dovrebbe necessariamente esistere: *Contingente* dall' altra (cioè possibile a non esistere, come in fatti egli è), perchè il Mondo certamente è composto di diverse e distinte parti , siccome lo vediamo : all' incontro queste parti son tutte contingenti per la ragione addotta di sopra , cioè perchè niuna cosa materiale prodotta ha potuto avere l' essere da se stessa , ma l' ha dovuto ricevere da un Primo Principio ; se dunque tutte queste parti son contingenti , non possono elle componere un tutto necessario. Nè giova , per ischivare quest'assurdo, ricorrere alla serie infinita delle cause, perchè essendo queste tutte dipendenti l' una dall' altra , e perciò necessariamente contingenti , non può essere l' una principio dell' altra .

Di-

Diranno contra ciò , che non vale argomentare da' singolari all' universale , mentre può un' attributo convenire all' universale , benchè non convenga a' singolari ; onde dicono , che quantunque le parti sieno contingenti , il tutto nondimeno è necessario . Rispondo , che allora non vale argomentare da' singolari all' universale , quando l' attributo conviene al tutto , ma non conviene essenzialmente alle parti : per esempio il nome d' esercito non conviene a ciascun soldato , ma solo conviene alla moltitudine di tutti i soldati . Quando all' incontro l' attributo conviene essenzialmente a ciascuno de' singolari , ben si argomenta da' singolari all' universale : per esempio, l' esser mortale conviene essenzialmente a ciascun Uomo in singulare , perchè la mortalità compete alla Natura umana ; dunque la mortalità conviene ancora essenzialmente a tutti gli Uomini in generale . E così nel caso nostro , se l' esser con-

tin-

tingente conviene essenzialmente alle parti di questo Universo materiale , conviene ancora al tutto . Se dunque il tutto è contingente , e non è necessario , non può essere eterno , ed increato , ed aver l' esistenza da sè , come di sopra s' è detto .

Ma replicano i Contrarj , che non osta il dire che se la materia fosse eterna , questo Universo sarebbe insieme necessario e contingente , mentre un tutto necessario non può venir composto dalle sue parti che son contingenti : Dicono che ciò non osta , perchè le parti , benchè sian contingenti in quanto alla forma che non hanno da sè stesse , ma la ricevono da altri ; nondimeno son necessarie in quanto alla materia , o sia sostanza , che non ricevono da altra cagione . Ma noi dimandiamo : Questa forma da chi mai l' hanno ricevuta coteste parti ? Risponderanno , che l' hanno ricevuta dalle cause infinite producenti l' una l' altra ; Ma questo processo delle cause infinite già l' abbi-
con-

confutato di sopra, perchè essendo elleno tutte dipendenti, per necessità han dovuto avere un Primo Principio indipendente. O pure diranno, che la loro forma l'han ricevuta dal fortuito combinamento degli atomi, i quali a caso accozzandosi gli uni cogli altri, han così formate tutte le cose di questo Mondo. Ma rispondiamo, che questo ridicolo Sistema del casuale concorso degli atomi, oltre l'esser ributtato da tutti per più ragioni, egli non può sussistere. Per prima, è certo che in questo Mondo vi sono le sostanze Spirituali (come vedremo nella *Seconda Parte al Capo III.*); Or queste certamente non han potuto aver l'origine da questi atomi che sono materiali, poichè la materia non può dare quell'essere spirituale che non ha, nè contiene in sè o formalmente, o eminentemente, come noi confessiamo che Dio crea la materia, non già contenendola in Sè secondo la di lei propria forma e natura, essendo Egli pu-
ro

ro Spirito , ma solo eminentemente , perchè in Sè contiene tutte le perfezioni della materia , in quanto all' esser di lei . Per secondo , qual matto mai potrà credere , che il caso ch' è cieco , e non ha nè ragione , nè ordine , abbia potuto dar ordine , ed un' ordine così stabile alle cose di questo Mondo ? al Sole , acciocchè faccia sempre stabilmente il suo corso in ogni anno , ed in ogni giorno ? agli Uomini ed a' bruti , acciocchè generino i loro parti sempre della stessa specie ? agli arbori , acciocchè produchino sempre le stesse frutta , e sempre nelle medesime stagioni ? Cicerone deride questi sciocchi , che vogliono composto il Mondo a caso dagli atomi , dicendo : *Si Mundum efficere potest concursus atomorum , cur Porticum , cur Templum , cur Domum , cur Urbem non potest , quæ sunt multò facilliora ? lib. 2. de Natura Deorum* . Onde parlando poi questo medesimo Gentile dell' ordine ammirabile , con cui si veggono rego-

lati

lati i Cieli ed i Pianeti , disse : *Quid potest esse tam apertum , cùm Coelum aspiciamus , quàm aliquod esse Numen præstantissimæ mentis , quò hæc regantur ?*

Dicono gl' Increduli : E' vero che quest' ordine è ammirabile , ma egli è stato posto dalla stessa Natura . Dimando loro , cosa intendano per Natura ? E' ella intelligente , o priva di ragione ? S' è intelligente ; bene , già siam d' accordo , perchè questa Natura intelligente noi diciamo esser Dio . Se poi è priva di ragione , replichiamo la stessa risposta data di sopra : chi mai potrà persuadersi che una tal supposta Natura , priva di ragione e d' intelligenza , abbia potuto formare un' ordine sì ben regolato , per formare il quale certamente v' è stato di bisogno d' una somma sapienza ? S' io vedo la struttura d' una rozza Capanna , debbo dire che fu opera di qualche Mente ; e poi vedendo la fabbrica d' un Mondo , potrò mai pensare ch'ella sia stata formata a caso , essendo già

già opera d' una mano che non ha mente ?

C A P. II.

Si confuta brevemente il mostruoso Sistema di Benedetto Spinoza .

PRima di tutto , è ben che si sappia il carattere di quest'Empio . Egli nacque in Asterdam nell' anno 1632. Non professò alcuna Religione , poichè sebbene nacque da' Parenti Giudei , nondimeno rifiutò e derise la dottrina de' Giudei , talmente che da essi fu scomunicato . Nè fu già Cristiano , come alcuni han pensato , mentre non ricevè mai il Battesimo ; Ed intanto si chiamò Benedetto , perchè da' Parenti gli fu imposto il nome di Baruch , che nella nostra favella significa Benedetto : Meglio non però gli sarebbe stato proprio il nome di Maledetto , giacchè fu egli un perfetto Ateo , che si fece un Dio ed una Re-

B

li-

ligione a suo capriccio. Visse il miserabile quasi sempre vagabondo, e morì nel 1677. in età di 44. anni compiti, di male di etisia. Per altro, scrive il Bayle nel suo Dizionario (*verb. Spinoza*) che la sua dottrina non ebbe che pochi seguaci, i quali neppure son certi.

Ecco il Sistema esecrando dello Spinoza: Dice che la sostanza dell' Universo è una sola e semplice, ma tutta materiale. Questa sostanza, egli suppone, essere Dio; e dice ch' ella è attiva, e passiva: *passiva* in quanto è estesa, *attiva* in quanto è pensante. Indi suppone che tutte le cose particolari di questo Mondo non son' altro, se non Modificazioni della medesima sostanza: le materiali della materia passiva estesa, le spirituali della materia attiva pensante; ma secondo lui non vi sono oggetti spirituali, perchè tutto è materia.

Giacchè dunque, secondo Spinoza, tutto quest' Universo, composto d'una
sola

sola sostanza materiale, è Dio: e tutti gli Uomini, e le altre cose, animali, alberi, pianeti, acque, monti son Modificazioni di questo Dio; Dunque secondo lui ogni Uomo è Dio, ogni mosca è Dio, ogni filo d'erba, ogni goccia d'acqua, ogni pietra è Dio. Dunque questo Dio di Spinoza è senza comando, senza intelligenza: e senza libertà, perchè quanto succede tutto succede per necessità. Questo Dio ora è erba, ora grano, ora pane. Egli in un legno si genera, in un'altro si corrompe. Egli si ama in quell'Uomo, ed in quell'altro si odia. In uno si loda, in un'altro si bestemmia. In uno si bentratta, in un'altro si uccide. Ora è Sacerdote sugli Altari, ora assassino di strada, adultero, e ladro. E' maraviglia che un Uomo ragionevole abbia potuto dire spropositi sì insufficienti; ma è maggior maraviglia l'esserfi trovati altri che l'abbian potuto chiamare un gran Filosofo, in vece di chiamarlo un gran

Matto : Ed un certo suo Discepolo (più empio del Maestro) che stampò le di lui Opere , giunse a dire questa bestemmia : che benchè Spinoza abbia insegnata una regola di vita contraria a quella di Gesu-Cristo e degli Apostoli , nulladimeno la sua sentenza nulla discrepa dalla Dottrina di Gesu-Cristo .

Molti Autori hanno scritto a lungo , e confutato quest' empio Sistema , il *Durrio* , il *Tomasio* , il *Moseo* , il *Moro* , *L' Oezio* , il *Belio* , ed altri . Ma io in breve mi sbrigherò , con assegnare due chiare insuffistenze di questo ridicolo Sistema . Che dice Spinoza ? Dice che quest' Universo , ch' egli fa Dio , non è altro che una stessa e semplice Sostanza materiale , con diverse Modificazioni . Dico per prima , che quest' unica e semplice Sostanza materiale non può darsi , perchè essendo ella semplice , e per conseguenza non avendo parti , non può avere diverse figure , o sieno modificazioni , come
di

di triangolo, e di circolo: poichè la diversità delle figure dipende dalla diversa combinazione delle parti, quandochè la sostanza semplice non ha parti. Ma noi vediamo in questo Mondo tante diverse figure, e modificazioni; dunque bisogna dire, che questo Mondo non è una sola e semplice sostanza, ma un composto di sostanze distinte materiali (oltre le spirituali che nella *Seconda Parte al Cap. III.* dimostreremo già esservi nel Mondo), le quali quantunque sieno della stessa materia in quanto al genere di materia, nulladimanco non sono della stessa materia in quanto alle specie particolari materiali: e tanto meno in quanto agl'individui, perchè ogn'individuo di qualche specie materiale è bensì di simil materia, ma non della stessa materia.

Dico per secondo, che quantunque *Spinoza* ammettesse la sostanza dell'Universo composta di parti, e non semplice, neppure questa sostanza (essendo una com' egli suppone.) potrebb-

be nello stesso tempo ricevere diverse figure (quando all' incontro noi già vediamo nello stesso tempo molte cose diversamente figurate), perchè una figura distrugge l'altra, come la figura del circolo distruggerebbe quella del triangolo. Dunque, se la materia composta non può ricevere nello stesso tempo diverse figure e modificazioni, tanto meno può riceverle la materia semplice.

Oltrechè, essendo quest' Universo composto di diverse parti divisibili, e soggette a diverse mutazioni (conforme abbiain dimostrato), se questo Universo fosse Dio, come bestemmia lo *Spinoza*, ne nascerebbe che Dio sarebbe divisibile e mutabile, il che non può dirsi di un Ente infinitamente perfetto, qual' è il nostro Dio, ridotto da *Spinoza* ad esser rospo, pietra, letame, perchè secondo lui ogni cosa è Dio. O mio sommo e vero Dio, che cosa vi fanno diventare gli Uomini da Voi così amati, e sollevati sopra l'altre creature? CAP.

C A P. III.

*Dell' Esistenza di un Dio Indipendente,
Prima Cagione di tutte le co-
se , ed Infinito in tutte
le perfezioni .*

L Ascendo dunque da parte questo vano Sistema di *Spinoza* , e l'altro già antecedentemente confutato della materia eterna ed increata ; e posto per certo , come abbiamo provato di sopra , per 1. che un essere non può avere la sua esistenza dal nulla , perchè il nulla non può niente : Per 2. che niuna cosa può dar l' essere a se stessa , perchè esisterebbe prima d'essere , dandosi l' essere quando non ancora esiste : Per 3. che tutte le cose prodotte , ancorchè si fingano infinite , non possono esistere senza una Prima Cagione produttrice , perch' essendo tutte dipendenti , per necessità hanno dovuto procedere da un Primo Principio indipendente . E vedendo

all' incontro tante cose già prodotte in questo Mondo , dobbiamo necessariamente confessare, che vi sia un Dio Prima Cagione, e Creatore del tutto .

Si aggiunge a tutto ciò l' interno lume impresso negli Uomini dalla stessa Natura , per cui ci si manifesta l' Esistenza di Dio . Or questo lume naturale si prova dal vedere , che tutte le Nazioni han riconosciuta una Divinità Suprema , e l' hanno adorata . E se mai taluno l' ha negata in qualche tempo , in cui stava più immerso nelle passioni , e ne' vizj , poi l' ha creduta in un' altro ; *Mentiuntur* (dicea Seneca) *qui dicunt se non sentire Deum* . Or questa idea di Dio chi altri mai poteva imprimerla così universalmente agli Uomini , se non Dio stesso ? Forse l' inclinazione al piacere ? Nò certo , perchè l' amor proprio più tosto doveva indurre l' Uomo a credere che non vi fosse alcun suo Superiore , il quale gl' impedisse di servirsi della propria libertà a suo talento ,

to. Forse un certo panico timore del male che possa avvenirgli? Ma come l' Uomo può temere un Dio, se prima non si forma l'idea di questo Dio? Chi mai potrebbe temere de' fulmini, se non avesse di essi l'idea? Sicchè l'idea di Dio precedè necessariamente il timore; E l' Uomo conobbe Dio, prima di temerlo.

Forse l'idea di Dio ci è stata impressa dall' Educazione, come scioccamente dicono alcuni? Ma quì va la stessa risposta, che l' Educazione non potè propagare l'idea di Dio, avanti che questa idea non vi fosse nel Mondo. Se poi dicessero, che questa idea fu *ab eterno*, ed *ab eterno* propagata coll' Educazione, bisognarebbe ch' essi prima provassero questo falso supposto, che gli Uomini fossero *ab eterno*. Oltrechè, se gli Uomini fossero stati *ab eterno*, comè mai *ab eterno* poteano avere questa idea (falsa già, come dicono gl' Increduli) d' un Dio Creatore e Signore del tutto? Se poi dicessero,

che

che tale idea fu introdotta nel tempo; rispondiamo che ella o cominciò coll' Uomo , o dopo di esso . Se coll' Uomo ; dunque il suo Creatore è stato quello che gl' impresse nell' Anima questa idea di Sè stesso . Se dopo del primo Uomo , ci dicano quando nacque la sudetta idea ? o almeno dimostrino quando non v' era ? Chi poi non vede , quanto differisca l' Educazione dalla Natura . I sentimenti dell' Educazione si mutano secondo l' età , e le Monarchie : ma i dettami della Natura son permanenti e perpetui , com' è appunto l' idea di Dio , regnata in tutte l' età , e Monarchie anche de' Barbari . Concedo che l' Educazione può pregiudicare alla qualità dell' adorazione che deve esibirsi a Dio , dopo che l'ignoranza de' Genitori , e l' Autorità de' Regnanti abbia introdotta qualche falsa Religione , come i Giapponesi adorano Amida , ed altri Idolatri che hanno adorato il Sole ; Ma l' impressione dell' Esistenza
d' un

d' un Dio , perchè non è stata insegnata dagli Uomini , ma inserita dalla Natura , da lei stessa ci viene avvisata e persuasa . Se dunque dalla stessa Natura , la quale *nihil agit frustra* , ci è stata stampata nell' Anima l' idea di Dio , a qual fine la Natura ce l' ha falsamente impressa , ed ha voluto ingannarci ? E perchè più presto non ci ha impresso , che tutto è stato fatto dal caso come dicea Democrito ? O pure che 'l Mondo è stato *ab eterno* , come dicono altri , se in verità tutto si è operato a caso , o il tutto sussiste *ab eterno* , ed in fatti non vi è questo Dio Creatore del tutto ?

Forse l' idea di Dio è stata inserita dalla Politica de' Principi , come sognano altri , per mantenere i Sudditi in timore , affinchè così stiano in pace , e sieno ubbidienti alle leggi ? Se dunque un tale inganno tanto conduce alla pace comune , e ad evitare i disordini , quando anche non vi fosse Iddio , dovremmo noi desiderar che vi

fosse . Ma è cosa troppo strana il voler dire , che l' Uomo nato alla Società sia stato talmente destituito d'ajuti a poter conservare un commercio regolato , che abbia avuto bisogno d'inganni , per contenersi nel suo dovere ! Inoltre , chi mai potrà persuaderci che l' idea dell' Esistenza di Dio sia stato un' inganno ritrovato dalla Politica , se prima non ci dinoti il tempo in cui nacque il Principe che inventò questa favola ? E per ultimo chi mai potrà credere , che uno o pochi Monarchi abbiano potuto aver la forza di far credere a tutto un Genere umano un' invenzione di tal sorta , con privarlo della sua libertà , senz' altro fondamento che della loro Autorità ? La sola Autorità priva di ragione non avrebbe certamente potuto mai persuadere così costantemente per vera un' impostura a tutti gli Uomini , tra' quali vi sono (e sempre vi sono stati) tanti Savj e Prudenti , che dalla ragione vengono illuminati e regolati .

E'

E' vero che il Politeismo per l'ignoranza de' Popoli, e per la corruzion de' costumi inondò per molto tempo la maggior parte della Terra; ma non tutta, poichè più milioni d'Ebrei (e come vogliono alcuni, anche i Cinesi per due mila anni) adorarono un solo Dio. Nondimeno già si sa, che quell'empio culto cominciò dalla Torre di Babilonia, dove il primo Imperatore fu per la prima volta adorato per Dio. Di più si sa, che il Politeismo non ebbe durata: dopo la nascita del Cristianesimo egli perdè il credito; ed al presente solamente regna, dove regna l'ignoranza unita col vizio; ond'egli è abbracciato solo da chi ama di vivere ingannato. Di più si sa, che la credenza di più Dei regnava prima nel solo Volgo, il quale come gregge di pecore seguita il costume, ma non già nelle persone sagge: I Filosofi, come Socrate, Platone, Tullio, Seneca, ed i Poeti deridevano la molteplicità de' Dei, benchè nell'esterno

no

no fingessero di venerargli, per non esser rimproverati dal Volgo. Anzi ne secondo Tertulliano lo stesso Volgo ne' casi di spavento si volgeva ad invocare, non più Dei, ma uno solo: segno che un solo la Natura gliel'additava per vero Dio. Per ultimo non osta al nostro assunto, che i Pagani adorassero più Dei: i Popoli, se non fossero stati persuasi dalla Natura dell'Esistenza d'un vero Dio, non avrebbero adorati i falsi. Quel ch'è certo si è, che l'Esistenza d'una Divinità è stata creduta da tutti gli Uomini.

Or se sarebbe sciocchezza il negare che vi sia stato un' Alessandro, un Nerone, con tutto che ciò non sia noto che alla minor parte degli Uomini; qual temerità sarà il negare l'Esistenza di Dio, ch'è nota a tutto il Genere umano? Ma l'esistenza di Alessandro, di Nerone è stata veduta cogli occhi, e l'Esistenza di Dio nò. Dunque (rispondo) la pruova de' sensi

senfi vale più di quella della ragione? E se vogliono pruova sensibile dell' Esistenza di Dio, eccola nell' Esodo al *Capo 19.* dov' Egli si fe vedere in forma di fuoco, e se sentir la sua voce da tre milioni di persone. Eccola benanche nella fabbrica del Mondo : per mezzo di questo, non potendo Dio apparirci in persona, Egli ci manifesta la sua Esistenza. Ogn' insetto più vile, ogni erba del campo è certamente con maggior sapienza formata, che qualunque macchina fatta dall' arte umana. Or se la struttura d'una Capanna ci convince, che fu fatta da una Mano intendente, non dovrem confessare che la gran fabbrica di questo Mondo fu formata da una somma Sapienza, e somma Potenza? Sicchè, se gl' Increduli han perduta la luce per conoscere l' Esistenza di Dio, come la conoscono tutte le Nazioni, si persuadano non esser ciò argomento che non vi sia Dio, ma che la loro ignoranza è un giusto castigo della loro

loro dissolutezza , ed ostinazione , in aver voluto immergersi nel fango de' vizj a dispetto de' lumi Divini , che gli esortavano a fuggirli .

Non può dunque negarsi che vi sia un Dio Prima cagione e Creatore del tutto. E se Dio è Prima Cagione del tutto , è ancora *Immenso* , e presente a tutto in ogni luogo, ed in ogni tempo ; perchè essendo Egli Prima Cagione di tutte le cose , non solo ha dovuto crearle , ma deve ancora continuamente ed attualmente lor comunicare l'essere per conservarle ; poichè la conservazione è una continua creazione , come dicono comunemente i Teologi ; altrimenti tutte le creature finirebbero d'essere . Di più , s'è Prima Cagione , dobbiamo ancora confessarlo sommamente *Intelligente* ; altrimenti non avrebbe potuto comunicare all' Uomo l' intelligenza che l' Uomo possiede , non potendo essere nell' effetto alcuna perfezione , la quale non sia prima nella Causa . Oltrechè
l' or-

l'ordine di tutte le parti di questo Mondo ben fan conoscere ch' è stato disposto da una Mente d' infinita sapienza , mentre gli Uomini con tutta la loro arte ed ingegno non possono giungere a fare ciò che fa la Natura . Chi mai è giunto a formare un fiore che odora , una formica che cammina , un ape che vola ?

Di più , se Dio è Prima Cagione; è anche *Indipendente* ; e s' Egli è *Indipendente* , è ancora *Eterno* , giacchè non potendo essere stato dal nulla , nè avendo avuto l' essere da altri , nè potendo esser distrutto da altra potenza superiore , perchè Egli è *Onnipotente* , necessariamente deve essere *Eterno* senza principio , e senza fine . Di più , se è *Indipendente* , e da sè , è ancora *Infinito* in tutte le perfezioni , poichè non ha potuto esservi chi gli abbia posta limitazione ; Sicchè Egli è d' infinita Sapienza , d' infinita Potenza , d' infinita Bontà , d' infinita Giustizia . E se è *Infinito* , ed ha tut-

te le perfezioni , è necessariamente Uno , perchè se vi fossero più Dei , niun di loro farebbe in tutto perfetto , mentre la perfezione dell' uno mancherebbe all' altro : ficchè niun di loro avrebbe infinita potenza, giacchè non potrebbe l' uno distruggere ciò che dispone l' altro : nè infinita sapienza , non sapendo l' uno quel che pensa l' altro . In somma essendo Dio Bene Infinito , è *Incomprensibile* . Quindi ognun vede, quanto sia grande l'ingiustizia che gli fanno coloro , i quali , perchè non possono giungere a comprenderlo, lo negano . Questo Dio, dicono alcuni sciaurati , come vogliamo crederlo , se non l' arriviamo a comprendere ? Oh Dio , e come mai le nostre menti che sono così limitate e finite , possono comprendere un Bene Infinito ! Non arriviamo noi a comprendere neppur la Natura di un moschino , o d' un fiore , e poi vogliamo comprendere un Dio ! Se noi lo comprendessimo , o non farebbe Dio quel

quel Bene Infinito qual'è , o noi faremmo Dio .

Sì che v'è Dio . *Est Deus in Israel* . E mentre al presente quest'infelici ed ingrati Increduli non vogliono soggettarli alle di Lui sante leggi , e perciò lo negano , ben lo riconosceranno , allorchè saranno giunti all' Eternità , dove l' avranno Punitore eterno così delle loro scelleraggini , come della loro ingiusta Incredulità .



PARTE II.

CONTRA I DEISTI.

C A P. I.

*Si prova la Verità della Religione
Cristiana Rivelata.*

LA RELIGIONE Cristiana trae l'origine da Gesu-Cristo, che venne a redimere il Mondo. Egli era stato già predetto nel Vecchio Testamento, non solo come Redentore, ma anche come Maestro degli Uomini; onde questo Messia promesso, allorchè venne al Mondo, non solo confermò la Dottrina del Testamento Antico, ma ancora insegnò nuove Dottrine, che nel Nuovo si ritrovano registrate. Sicchè la Religion Cristiana abbraccia tutte le Dottrine rivelate così nel Vecchio, come nel Nuovo Testamento. Questa Reli-
li.

ligione è quella che intendiamo qui provare contra i Deisti : i quali per altro non han fatto un Sistema regolato di Religione , nè sono tutti dello stesso Sistema , ma secondo il loro capriccio ne' loro scritti chi ha buttato di slancio un' errore , e chi un' altro . Ma tutti ammettono l' esistenza di Dio: altri non però fanno questo Dio materiale, come gli Spinozisti, conforme abbiám veduto di sopra : altri negano l' Immortalità dell' Anima : altri negano l' Eternità dell' Inferno: ma tutti ributtano la Divina Rivelazione , dicendo esser ella impossibile , ed inutile , potendo ottenersi la salute colla sola Religion Naturale ; e con ciò dicono molti di loro , che gli Ebrei , i Maomettani , ed anche gl' Idolatri , che tutti in somma possono salvarsi nella loro propria Religione , dando a Dio quel culto che la ragion naturale lor detta. E questi propriamente son chiamati *Naturalisti* , a differenza di altri Deisti , che son chiamati *Latudinarj* , *Indif-*
fc-

ferentisti, o *Politichisti*, il Sistema de' quali è che Dio vuol' esser riconosciuto nella sua Divinità, ma si contenta e si compiace di esser venerato in diversi luoghi con diversi culti, secondo comandano i Principi, ed i Magistrati de' Regni, in qualsivoglia Religione che siasi; perchè ciò conviene (come dicono) a conservare la pubblica pace.

Dunque secondo questo bel Sistema Dio ordinerebbe a tenere diverse fedi tra loro contrarie. Secondo questo, dovremmo dire, che S. Stefano in Gerusalemme giustamente fu lapidato come reo, perchè riprovò la Religione osservata da' Giudei; E lo stesso dovremmo dire di Gesu-Cristo. Secondo questo, se in Europa siamo obbligati a confessare Gesu-Cristo per Dio, in Costantinopoli siam tenuti a tenerlo per puro Uomo. Secondo questo, Dio in Italia ci comanda a credere la Presenza Reale di Gesu-Cristo nel Sacramento dell' Altare, ed in Inghilterra

terra ci comanda a negarla : Dunque necessariamente ci comanda a credere una falsità, perchè se la detta Presenza è vera in Italia, è falsa in Inghilterra ; e se in Inghilterra è vero che non vi sia la Presenza Reale, ciò è falso in Italia. Dunque, se io giurassi in Inghilterra che il Re è Capo della Chiesa, Dio mi premierebbe quest'atto come meritorio col Paradiso ; Ma se poi giurassi ciò in Italia, Dio mi castigarebbe coll' Inferno, perchè ciò tra noi è Eresia. Ed ecco con questo bel Sistema distutta ogni Religione, ed ogni Divinità, che in diversi luoghi farebbe contraria a se stessa, e per lo medesimo atto premierebbe in un luogo, e castigarebbe in un'altro. Ecco dove arriva l'ottenebrazione degli Uomini, quando si rilasciano ne' vizj!

E poi, s'è vero che Dio si contenta d'essere adorato in qualsivoglia Religione, com'è possibile che Dio voglia contentarsi, o pure permettere (secondo dicono almeno i *Latudinarj*)

di essere adorato con una falsa adorazione , contra il suo Onore Divino , al qual' Egli non può rinunciare , permettendo l' Idolatria , ch' è l' azione più sacrilega di tutte ? Id-
dio è infinitamente santo , saggio , eterno , ed indipendente : ciò non si nega da' *Latitudinarj* ; Or come poi potea permettere nella Religion de' Pagani di essere adorato in persona d' un Giove parricida , d' una Giunone incestuosa , d' un Mercurio ladro , d' un' Apollo disonesto , i quali tutti erano stimati mere creature , dandosi loro Padre , e Madre ? Come mai Dio ch' è santo , e eterno , ed indipendente , potea permettere d' essere adorato in persona di questi Dei , a cui tanti vizj si appongono ? Ciò rimproverava a' Gentili Atanagora , dicendo : *Dii non fuerunt ab eterno , sed quisque natus , ut nos nascimur* . E Minuzio Felice così ancora si burla de' Pagani : *Manifestum est homines illos fuisse , quos & natos legimus , & mortuos scimus* . E'

vero che i Filosofi , internamente teneano per false queste Deità , sapendo ch' elle erano state inventate da' Poeti , e poi trasportate ne' Teatri , e di là ne' Templi ; nulladimeno , ordinandosi nell' Imperio Romano di adorargli , i medesimi anche si univano cogli altri nel venerargli esternamente . E questa sacrilega adorazione come mai potea da Dio esser permessa ?

Replicano altri Deisti (che propriamente son chiamati *Naturalisti*) , e dicono che per ottener la salute basta seguir la Religion Naturale , impressa dalla stessa Natura : (la quale c' insegna a credere , esservi un solo Dio Creatore del tutto , che punisce i vizj , e premia le virtù ; ma che Dio da noi altro non richiede che la riverenza alla sua Maestà , e 'l non fare agli altri ciò che per noi non vogliamo . E perciò dicono , che ben può salvarsi l' Uomo in tutte quelle Religioni , che abbracciano queste verità , e

questi due Precetti , come sono la Cristiana , l' Ebreja , e la Maomettana. Ma io rispondo a colesti *Naturalisti* : Dunque un Cristiano ben può adorare Gesu-Cristo per vero Dio ; ma s' egli poi si fa Ebreo , potrà lecitamente credere che Gesu-Cristo fu un semplice Uomo , anzi un malfattore giustamente crocifisso ? Ma s' è vera l' una e l' altra Religione , la Cristiana è l' Ebreja , come mai Dio può contentarsi che una persona possa successivamente appigliarsi o all' una o all' altra a suo arbitrio ? Se Gesu-Cristo è Dio , come può permettere che uno lo tenga per un semplice Uomo , e per un ribaldo ? E s' è puro Uomo , come Dio può contentarsi , che quest' Uomo sia adorato per Dio , permettendo che l' adorazione a Se dovuta , si dia ad una Creatura , a cui Dio (benchè volesse) non può cedere il suo Onore Divino ? Se Dio non può permettere mai (come concedono gli stessi *Naturalisti*) quelle offese che son condannate dalla stessa Natura , quale of-

offesa può darfi dalla Natura più abborrita , che rendere alla Creatura l' adorazione dovuta al solo Creatore? Dunque, se l' una o l' altra Religione, è falsa , certamente o l' una o l' altra dev' esser proibita . Lo stesso corre tra la Religione Cristiana, e la Maomettana : la quale , non solo nega a Gesu-Cristo l' esser Divino , e la Divina adorazione , ma di più ammette e precetta tante superstizioni , ed empietà dalla Cristiana proibite .

Dice un certo Scrittore eretico: Ma voi non dite, che ben può salvarsi chi siegue un' opinione probabile? Onde perchè poi non può salvarsi un' Uomo che creda essere la sua Religione probabilmente vera? Ma si risponde , che circa i precetti oscuri della Legge, ben può salvarsi chi siegue un' opinione probabile, formandosi il dettame pratico certo in sua coscienza di operare lecitamente. Ma circa le cose di Fede , e necessarie alla salute, dicono tutti i Teologi con S. Agostino , che siam tenuti a

seguitar le sentenze certe, e le più sicure; perchè in ciò, se si erra, non può ottenerfi la salute, mentre si erra circa i mezzi necessarj a conseguirla. Oltrechè contra le Verità della nostra Fede non può averfi mai alcuna vera probabilità; solamente potranno fingersela, ma non averla coloro che vogliono chiuder gli occhi alla luce, per non vedere la vera Fede.

Ma torniamo al nostro punto proposto di provare la Verità della nostra Religione Rivelata. Dicono gli Avversarj, che la Rivelazione è impossibile, ed inutile. Che ella sia possibile, non occorre trattenerci a provarlo; mentre da una parte l' Uomo non è incapace di riceverla, e dall' altra ben Dio può comunicarcela, sì che quantunque l' Uomo ne fosse naturalmente incapace, ben può Dio colla sua Onnipotenza farcela intendere. Nè occorre su questo punto più perder tempo.

Che poi questa Divina Rivelazione
sia

sia anche necessaria all' Uomo, per dare a Dio quel culto che si merita, col credere quelle cose che son degne di Dio, e coll' onorarlo praticando quelle virtù che son le vere, ancora è chiaro dal vedere l' ignoranza che i Popoli antichi senza la cognizione delle cose rivelate hanno avuta di Dio, delle virtù, e della salute eterna. Circa la Divinità, sappiamo che molti hanno adorati per Dei Uomini infami, adulteri, ladri e crudeli: altri la Fortuna, la Febbre, il Timore: altri i pianeti, le bestie, le pietre, e fino le piante degli orti. Nel Mogolle si adoravano le vacche: Nella Teflaglia le cicogne: Nell' Assiria le colombe: Nel Zeilan un dente di scimia. I Siri adoravano i pesci: Gli Africani le scimmie: Gl' Indi gli elefanti: I Erigi i forci: I Lituani gli alberi.

Circa poi le Virtù, molti Popoli han praticate le scelleraggini più sozze, e crudeli che possono immaginarsi, e così pensavano di placare e piacere a' loro

Dei . I Traci onoravano i loro Dei con divorare vivi gli Uomini . I Messicani una volta scannarono venti mila persone sugli altari delle loro Deità . I Cartagginesi chiudeano i fanciulli nelle statue infocate di Saturno ; E gli Egizj giungeano a sacrificare a Saturno fino i proprij figli . Gli Spartani poi permetteano per leciti i furti . Altri Popoli , perchè attribuivano a' loro Dei ratti , adulterj , ed omicidj , diceano esser questi delitti virtù eroiche .

Chi non vede , che in questa infelice ignoranza e confusione , in cui apparisce distrutta anche la ragion naturale , era assolutamente necessaria alcuna Divina Rivelazione , la quale insegnasse agli Uomini , chi fosse il vero Dio da adorarsi , quale il culto per onorarlo , e quali le virtù per esercitarle , e così guadagnarsi la salute eterna : agli Uomini , dico , a' quali perciò ha dato Iddio l'uso della ragione , acciocchè conoscessero la ve-
ri-

rità delle cose , e così regolassero la loro Fede , e vita .

Oppongono i Deisti : Ma perchè ciò non può ottenersi col solo lume della ragion naturale ? Se Dio (dicono) non avesse dato all'Uomo questo lume naturale , che bastasse a fargli conoscere , così la vera Religione , come le vere virtù da praticare per salvarsi , Egli sarebbe stato ingiusto , perchè avrebbe privato l' Uomo , senza di lui colpa , degli ajuti necessarij per ottenere la felicità eterna , ed evitare l' infelicità .

Ma si risponde , che se Dio dopo il peccato originale non avesse dato all' Uomo la Rivelazione , ma il solo lume naturale , tal quale oggi scorgiamo negli Uomini , questo (diciamo) sarebbe stato insufficiente per ben credere , e ben vivere ; poichè l' Uomo a cagion delle disordinate passioni che lo dominano , e de' sensi che l' inclinano al male , e della poca notizia che ha delle Verità eterne , anche sarebbe rimasto nella

sua ignoranza e confusione. E perciò si vede, che sino i Filosofi antichi più celebri, i quali cercavano con grande studio, e si vantavano di conoscere le Verità Divine, e le vere virtù, pure insegnarono tante falsità circa la Fede, e circa i buoni costumi. *Anassimandro* dicea, che infiniti erano i Mondi, gli uni nati dalla corruzione degli altri, e che questi erano i veri Dei. *Anassimene* all'incontro dicea, che i Dei erano nati dall'aria. *Zenone*, che Dio era un'anima immortale, composto d'aere, e fuoco. *Platone* dava la materia infinita. *Socrate* dicea, che le Anime esisteano prima del corpo, e poi si ricordavano delle notizie avute, prima che col corpo fossero state unite. *Aristippo* disse, che la virtù consistea nel seguire i piaceri del senso, ancorchè turpi. *Platone* insegnò per buona la comunicazione delle mogli. *Aristotile*, e *Cicerone* dissero esser virtù il vendicarsi. E mille
al-

altri errori insegnarono questi Sapiienti del Mondo ; ma essi stessi (cosa da ben notarli), come *Socrate*, *Platone*, e *Cicerone*, conoscendo la gran cecità dell' Uomo, dissero che dovea attendersi qualche Uomo mandato da Dio, che c' insegnasse le vere virtù, e le Verità Divine. Ecco come parlò *Platone*: disse (in *Phaedone*) che tutti restavamo in confusione, *nisi quis firmiori quodam vehiculo, aut verbo quodam Divino transvehi possit*. Ed (in *Epinomide*) disse: *Pietatem docere neminem posse, nisi Deus quasi Dux, vel Magister praeiverit*.

Ma diranno i Deisti: Dunque Dio è stato ingiusto, mentre ha creato l' Uomo fra tante tenebre, e passioni, senza dargli un sufficiente lume naturale, per conoscere le Verità da credere, e le virtù da esercitare, affin di ottenere la sua salute? Rispondiamo noi, che Dio ha creato l' Uomo retto; ma l' Uomo poi per lo peccato è restato così oscurato, ed inclinato al

male . Ma dove , replicano , si fa che l' Uomo per cagione del peccato è caduto in tanta miseria ? Rispondiamo a' Deisti , che si fa dalla Rivelazione Divina , poichè diciamo così : Dio è giusto , e di ciò non può dubitarsi , se crediamo ch' è Dio . All' incontro vediamo l' Uomo così ottenebrato , e male inclinato ; Dimandiamo a voi , quale mai n' è stata la causa ? Niuna delle vostre Religioni sa assegnarci la causa di un tanto sconcerto ; Dunque dobbiamo credere alla Rivelazione delle Divine Scritture , che ci fan sapere che il peccato n' è stata l' origine , e la cagione ; e che Dio poi per rimediare a tanto male , ha mandato in Terra il suo Figliuolo a farsi Uomo , ed a redimerci da i danni del peccato , con soddisfare Egli per noi , e con insegnarci la via della salute . Ma chi ci assicura , diranno , che queste Scritture siano certamente Divine ? Or questo appunto proveremo nel Capitolo seguente .

CAP.

C A P. II.

Della Divinità delle Sacre Scritture .

SUpposto dunque ch' era necessaria la Divina Revelazione , così per credere quel che si dee credere , come per esercitare le vere virtù , vediamo a quale delle Religioni ella sia stata fatta . Noi diciamo, ch'ella è stata fatta solamente alla Religione Cristiana; primieramente perchè l' intiera e perfetta Revelazione , fuor della Cristiana, non l'ha niuna delle altre Religioni.

Non l' hanno certamente i Gentili, presso i quali (come abbiám veduto) appena v' è restata un' ombra della Religion Naturale , adorando essi più Dei contro la natural ragione , e con culto pieno di superstizioni abbominevoli .

Non l' hanno i Maomettani , mentre i loro dogmi sono vani , ridicoli , e contraddittorj . Questi son già compresi , come si sa , nell' Alcorano , dove l' empio Maometto fra gli altri er-

rori pone la felicità del Paradiso in godere i piaceri brutali della carne . Di più dice ch' egli è il Maestro dato da Dio agl' Israeliti , i quali , se a lui non avran creduto , saran da esso aggiudicati a gravissimi supplicj . Dice che 'l suo camelo risusciterà , e salirà in Cielo a regnare con lui . In tanti luoghi poi si contraddice : poichè in uno dice che quelli i quali dalla retta via son traviati , non saran mai perdonati da Dio : ed in un' altro dice che i Demonj dovranno convertirsi per lo suo Alcorano . In un luogo dice che i morti tutti dovranno risorgere , ed in un' altro che niuno mai risorgerà . In un luogo dice che dee pregarsi per gl' Increduli , in un' altro lo nega . Ma la maggior contraddizione si è quella , dove dice che Gesu-Cristo è vero Profeta , e 'l vero Messia promesso da Dio , e che 'l suo Vangelo è lume e confermazione del Testamento ; ma poi nega esser Egli Figliuolo di Dio ; sicchè lo rende vero
im.

impostore, mentre Gesu-Cristo si è dichiarato tante volte, e chiaramente per vero Figliuol di Dio, come ci attestano i sacri Vangelisti, che da Maometto sono insieme chiamati Santi.

Non l'hanno finalmente i Giudei, perchè questi aspettano ancora il Messia, che la Religione Cristiana prova già venuto, come tra poco vedremo. Oltrechè gli Ebrei, sebbene un tempo ebbero la vera Religione, nulladimeno dopo la venuta del Messia, da loro negata con perversa ostinazione, son caduti in tanta cecità, che al presente la Religione che professano è forse più che l'altre piena d'errori, superstizioni, e bestemmie contra Dio; mentre i Talmuddisti (quali si professano gli Ebrei odierni) dicono fra le altre inezzie, che alcuni Rabini una volta sdegnati contra di Dio, perchè in certa disputa Egli diè sentenza a favore del loro Emulo, lo scomunicarono: onde Iddio quasi riconoscendo l'errore fatto, sorridendo con piacere.

cevolezza loro disse, *Filii mei me vicerunt* . (*Gault. Sec. VI. in Talmud. Er. 9.*) Dicono di più , che Dio da tempo in tempo va ad un luogo solitario a far gran pianti , per aver distrutto il Tempio , e disperso il Popolo di Gerusalemme ; e che quante volte se ne ricorda , si batte il petto con ambe le mani , e sparge due lagrime sull' Oceano . Di più , ch' Egli spende tre ore del giorno nello studio della Legge Mosaica , e l' ultime tre ore le spende a divertirsi con un pesce chiamato *Leviatanne* ; che pereid una volta in questo tempo ad un certo Rabino riuscì d' ingannarlo , poichè si fece portare in morte dal Diavolo alle porte del Paradiso , dove furtivamente passò . Di più dicono , che Dio è reo d' un gran peccato , per aver sottratta ingiustamente parte di luce alla Luna , ed averla data al Sole , e che però ravvedutosi del male fatto , comandò poi a' Giudei nella Legge , che per espiare detto pec-

peccato, essi offerissero a nome di Lui special sacrificio in ogni Novilunio.

Se dunque la Rivelazione è stata necessaria agli Uomini, come di sopra abbiain provato, e fuor della Cristiana, niuna Religione l' ha ricevuta, almeno intieramente; Dunque la sola Religione Cristiana ha la vera ed intiera Revelazione, la quale apparisce a lei data da' Libri del Vecchio e Nuovo Testamento.

La suddetta pruova ella è fortissima, ma è solamente negativa; veniamo ora alle pruove positive. Per prima, la stessa rettitudine e santità delle leggi che ha la Religion Cristiana, fa vedere ch' ella è Divina. Tutte le altre Religioni (come si è veduto) son piene di errori: la sola Cristiana è tutta retta e ragionevole, poichè in quanto alle cose di Fede, benchè insegna Misterj superiori alla ragione, niente nulladimanco insegna ripugnante alla ragione; essendo per altro

altro giusto che Dio esigga da noi ,
che soggettiamo l' intelletto a credere
ciocchè non comprendiamo col nostro
basso intendimento , dando fede alla
sua Divina Parola . In quanto poi a'
costumi , ben intendiamo che tutto è
giusto e doveroso , così per ciò che
riguarda Dio , come per quello che
s' appartiene al Prossimo , ed a noi
stessi : tutto è in tale armonia ed or-
dine , che meglio non può pensarsi o
desiderarsi . Chi non vede , quanto è
giusto che noi veneriamo un Dio ,
onorandolo ed amandolo sovra ogni
bene , giacch' Egli è un Bene infini-
to ? Quanto giusto che ciascuno ami
e tratti i suoi Prossimi come sè stesso ,
e com' Egli desidera d' essere amato e
trattato dagli altri ? Così certamente
si evitano tutte le ingiustizie , e dissen-
zioni ; ed all' incontro colla carità si
conserva la pace comune . Quanto
giusto poi che noi , per conservare la
pace , e 'l buon ordine in noi stessi ,
ci asteniamo dalle intemperanze , dal-
le

le difsonetà , dalle superbie , dalle impazienze , e da' mali desiderj o compiacenze ?

Per secondo si prova la verità della Religion Cristiana, e delle Divine Scritture dalle Profezie fatte in esse Scritture , ed indi avverate nel tempo e modo predetto . Ed è certo che la Profezia , essendo prescienza e predizione degli avvenimenti futuri , ed anche delle future azioni e cogitazioni libere , non può essere che da Dio, ch' è di Sapienza infinita , e sa le cause di tutti gli effetti , e contiene tutti i tempi nella sua eternità .

Innumerabili son le Profezie registrate precisamente nel Vecchio Testamento , e poi avverate a' suoi tempi ; ma noi ci contentiamo di notar qui brevemente quelle sole che riguardano la venuta del Messia ; perchè di queste non può dubitarsi che sieno state veramente enunciate nel Vecchio Testamento ; mentrechè se mai da' Cristiani fossero state maliziosamente

aggiunte (come alcuno volesse oppo-
nere), ed inserite ne' suoi libri , cer-
tamente gli Ebrei , i quali negano la
venuta del Messia , e da' quali queste
Scritture sono a noi pervenute , cer-
tamente le negarebbero , e notare-
bbero le mutazioni , e false aggiunzio-
ni fatte da' Cristiani . Ma gli Ebrei
non le negano : solamente essi scon-
ciamente le interpretano a loro capric-
cio per altre persone , e non per lo
Messia: opponendosi in ciò a' Rabbini che
furono prima di Gesu-Cristo , i quali
senza dubitarne spiegavano tutte que-
ste Profezie del Messia , secondo cre-
dono i Cristiani , come dimostrano
l'Oezio *de Demostr. Evang.* ed il Cal-
met nella sua Dissertazione del Messia.
Vi è per prima la Profezia di Gia-
cobbe (*Gen. cap. 49.*) che dicea co-
sì : *Non auferetur sceptrum de Juda ;*
& Dux de foemore ejus , donec veniat
qui mittendus est ; & ipse erit expecta-
tio gentium . In questa Profezia dun-
que si predisse che 'l Messia sarebbe
al-

allora venuto , quando Giuda , cioè quelli della Tribu di Giuda avessero perduto il Regno, o sia il Dominio supremo , significato per lo *Scettro* . E ciò ben si avverò nella venuta di Gesù Nazareno a tempo dell' Imperador Ottaviano , poichè la Tribu di Giuda fino all' anno 40. prima della Nascita del Messia , sempre ebbe Principi e Giudici , che ritennero la podestà suprema del governo ; ma dopo, il Senato Romano diede loro per Re Erode di Nazione straniera ; Ed indi l' Imperadore , avendo rilegato Archelao figlio di Erode , ridusse la Giudea in Provincia , trasferendo la podestà civile al Procuratore da lui mandato . Ed a tempo di Tito , quando questi distrusse Gerusalemme , e 'l Popolo de' Giudei si disperse , anche la podestà Ecclesiastica fu loro tolta .

Per secondo vi è la Profezia di Daniele che dicea così: *Septuaginta Hebdomades abbreviatæ sunt super Populum tuum , & super Urbem sanctam tuam ,*

ut

ut consummetur prævaricatio , & finem accipiat peccatum , & deleatur iniquitas , & adducatur justitia sempiterna , & impleatur visio , & Prophetia , & ungatur Sanctus sanctorum . Scito ergo , & animadvertite : Ab exitu sermonis , ut iterum ædificetur Jerusalem usque ad Christum Ducem Hebdomades septem , & Hebdomades sexaginta duæ erunt (al- le quali aggiunte le sette qui anteceden- temente nominate , e R una che appresso si annunzierà , compongono le 70. settimane che a principio della Profezia stanno predette) , & rur- sum ædificabitur platea , & muri in an- gustia temporum . Et post Hebdomadas sexaginta duas occidetur Christus ; & non erit ejus Populus , qui negaturus est . Et Civitatem , & Sanctuarium dissipa- bit Populus cum Duce venturo ; & fi- nis ejus vastitas , & post finem belli statuta desolatio . Confirmabit autem pa- ctum multis Hebdomada una ; & in di- midio Hebdomadis deficiet Hostia & Sa- crificium ; & erit in Templo abomina-
tio

tio desolationis ; & usque ad consummationem , & finem perseverabit desolatio .

Fu dunque predetto in questa Profezia , che 'l Messia dovea venire e morire fra lo spazio di 70. Settimane. Ogni settimana , secondo la sentenza comune , abbracciata dagl' Interpreti e Teologi (checchè si dicano alcuni pochi) , importa sette anni : sicchè fanno in tutto anni 490. Or giusta la Profezia questi anni debbon cominciare a numerarsi dal tempo che uscì l' Editto dell'Imperador Persiano , il quale diè il permesso a Neemia di reedificare la Città el Tempio di Gerosolima . Questo Editto poi , alcuni dicono essere stato concesso da Dario Istaspide : altri da Artaserse Longimano , ma altri dicono dall' anno 7. del Regno di questo Monarca , altri dal vigesimo , ch'è l' opinione più comune (come può vedersi in Natale d' Aleffandro , e presso Calmet nella Dissertazione sovra Daniele) , secondo la
qua-

quale è già venuta a succedere la morte di Gesu-Cristo nel fine dell'ultima settimana; poichè (come sta indicato in *Esdra lib. 2. cap. 2.*) nell'anno 20. di Artaserse fu eseguito il suo Editto; e quest'anno 20. di Artaserse (secondo la Cronologia di Eusebio, di Tucidide, e d'altri) accade nell'anno ducento settanta di Roma, che fu l'anno 487. antecedente all'anno 29. dell'Era Volgare. Del resto qualunque opinione si tenga del principio delle settimane, dond' egli debba computarsi, tutti concordano che la differenza non è più che di sette in dieci anni;essendochè sebbene altri segnano l'anno 7. altri il 20. d' Artaserse, nulladimeno in ciò non v'ha forse alcuna, o almeno vi è poca differenza, mentre i primi segnano il tempo in cui Artaserse cominciò a regnar solo, i secondi il tempo in cui regnò insieme con Serse suo Padre. Sicchè quantunque siano diverse le opinioni degli Autori, tutte nulladimanco conven-
gono

gono, che le 70. Settimane vadino a finire circa i tempi della morte di Gesu-Cristo. E ciò dee bastarci, poichè l'adempimento della Profezia non solo ha da conoscersi dal computo degli anni, ma anche dagli altri segni speciali prenunziati, come dalla distruzione di Gerusalemme, e dalla dispersione de' Giudei, avvenute già dopo la morte del Messia, come stava predetto. E questi sono i fatti sostanziali, a' quali principalmente è diretta la Profezia; onde vedendo già, che quelli sono avverati, non dobbiamo metterci in dubbio per la diversità delle opinioni de' Cronologi, i quali, trattandosi di tempo così lontano, e del computo di tanti anni, non è maraviglia che si dividano. Tanto più che neppure può fissarsi con certezza, quale sia stato l'anno preciso della morte di Gesu-Cristo, per tante altre opinioni che vi sono. Sicchè concludiamo in ciò doverci seguire per vera quella sola opinione che s'accorda co' fatti già accaduti, e

co' fatti che da niuno son contrastati.

Di più v'è la Profezia d'Ageo nel cap. 2. dove si legge che 'l Profeta animò gli Ebrei a rifabbricare il Tempio, perchè ivi farebbe venuto il Messia a glorificarlo: *Confortare Zorobabel.... veniet desideratus cunctis gentibus; & implebo domum istam gloriâ, dicit Dominus exercituum. Magna erit gloria domus istius novissimæ, plusquam primæ: & in loco isto dabo pacem.* Dunque predisse il Profeta, che quello farebbe stato l'ultimo Tempio; ma ch'esso farebbe stato più glorioso del primo: non per l'oro o per l'argento, ma perchè ivi farebbe venuto il Messia desiderato, che l'avrebbe glorificato colla sua presenza, e col dare nel medesimo la pace a tutte le genti. Or questo Tempio è stato già distrutto dopo la morte di Gesu-Cristo; se dunque durante questo Tempio dovettero tali fatti avvenire, in qual' altro tempo noi li troveremo av-

venuti , fuori del tempo della morte di Gesu.Cristo ?

Lascio le altre molte Profezie così del Vecchio , come del Nuovo Testamento , perchè supposta la verità già provata di quelle solamente che abbiamo addotte , è superfluo il provare l'esistenza e l'avveramento delle altre. Il voler dubitare poi , se le suddette Profezie sieno state scritte prima , o dopo de' fatti avvenuti , e se veramente scritte da' Profeti , come si legge nella Sacra Scrittura , ciò non può scusarsi da una gran temerità : poichè i loro libri comunemente sono stati ricevuti sempre come genuini , onde per privargli di questo antico e certo possesso , dovrebbero da Contrarj provare con ragioni chiare e certe , che sieno essi apocrifi . Gli stessi nemici più infesti della Religion Cristiana , come Celso , Porfirio , Giuliano , &c. non hanno lor contesa la loro genuinità . Oltrechè domandiamo , quali altri mai poteano essere gli Autori veri di que-

Ai libri , fuori de' Profeti nella Scrittura nominati ? Non certamente i Gentili . Non gli Ebrei , mentre in questi libri vi sono tante cose di loro obbrobrio : e di più vi sono le sudette Profezie , che chiaramente provano la venuta del Messia ch' essi negano ; onde non poteano gli Ebrei essere autori di ciò ch'eglino con tanto impegno ributtano . Non i Cristiani , per la ragione già mentovata di sopra , poichè i Giudei ne avrebbero certamente appurata la falsità , e così si sarebbero ben liberati dagli argomenti che i Cristiani da' libri de' Profeti contro di loro ricavano .

Di più provasi la Divinità della Religione Cristiana con i Miracoli nelle stesse Scritture registrate . I veri Miracoli son quelli che eccedono la virtù naturale , onde non posson farsi che da Dio : il quale all' incontro non può approvare con Miracoli una Dottrina che sia falsa . Perlochè quella Religione in cui si trovano veri Miracoli ,
spe-

specialmente se sian fatti in conferma-
 zione della di lei dottrina, quella dob-
 biamo tenere certamente per vera .
 Dicono i Contrarj , che noi non sap-
 piamo dove arrivi la virtù della Na-
 tura , e la forza de' Demonj . Ma ri-
 spondiamo : In quanto alla Natura, è
 vero che noi non conosciamo tutti i
 suoi effetti , ma nonpertanto ben ve-
 ne sono alcuni che secondo la stessa
 ragion naturale , ed attesa l'uniforme
 sperienza delle cose , possiamo cono-
 scere non esser possibile che avvenga-
 no se non per forza Divina , come il
 vedere il mare dividersi in due parti,
 facendo le stesse acque l'ufficio di mu-
 ra per lasciar libera la terra al pas-
 saggio , come avvenne agl' Israeliti : il
 vedere il Sole che ferma il suo cor-
 so al comando d'un Uomo , come av-
 venne a Giosuè : il vedere da una pie-
 tra sgorgare un torrente d' acqua al
 tocco d'una verga , come avvenne a
 Mosè : il veder risorgere a vita un
 defunto corrotto da quattro giorni ,

come accadde in persona di Lazaro : il veder saziato un Popolo di cinque mila persone con cinque pani e due pesci , come avvenne colà nella Palestina : il vedere un' Uomo risorgere dopo tre giorni della sua morte , ed uscire da un sepolcro chiuso , e custodito da molta gente , ed indi alla presenza d' un gran Popolo salire al Cielo , come avvenne a Gesu-Cristo . Chi mai può dire , o immaginarsi , che tali miracoli sian succeduti per virtù della Natura ?

In quanto poi alla forza de' Demonj , concediamo che Dio permette alle volte ch' essi operino alcuni prestigj (come operarono per mezzo de' Maghi di Faraone) : i quali per altro non sono veri miracoli , ma illusioni , le quali non hanno nè sussistenza , nè durata , come l' ebbero i Miracoli di sovra mentovati . Ma non permette mai Dio che tali prestigj si facciano da' Demonj in conferma d' una falsa Dottrina , onde gli Uomini s' inducano-

no-

no poi a credere errori contra la vera **Fede**. Sicchè trovando noi tanti veri **Miracoli** operati in conferma della **Dottrina della Religion Cristiana**, e niuno in conferma della **Dottrina dell'altre**, dobbiamo dire ch'ella sola è la vera.

Che poi i **Miracoli** di sopra rapportati (oltre tanti altri per brevità omeffi) sian veri ed indubitabili, si prova dalle stesse **Divine Scritture** in cui stan registrati, essendochè parte di essi son descritti nel **Vecchio Testamento**, la veracità del quale già di sopra si è provata; e parte nel **Nuovo**, in cui vengon riferiti da' **Discepoli di Gesu-Cristo**, i quali andando incontro a' tormenti ed alla morte per la verità della **Fede**, non potean certamente per fine umano intender d'ingannare i **Popoli**: o almeno non potean pensare d'ingannare i **Giudei**, i quali, se i fatti non fossero stati veri, chiaramente avrebbero fatto conoscer l'inganno, nè se ne sarebbero

tanti convertiti . Tantochè i nemici de' Cristiani , come Svetonio , Celso , Giuliano , Porfirio , Luciano , questi parlando de' Miracoli di Gesu-Cristo , cercarono bensì d' attribuirgli ad opere del Demonio , ma non ebbero ardire di negare la verità de' fatti .

€ A P. III.

Degli Errori insegnati da alcuni Moderni contra la Materialità del corpo, e la Spiritualità dell' Anima ; E si prova l'una, e l'altra.

Circa la Materialità di tutti i corpi, non v' è mancato chi l' ha negata . L' Inglese *Berkeley* ha procurato di stabilire un nuovo Sistema dell' *Idealismo* , dicendo che tutti gli Uomini , i Cieli , i Monti , le Città , i Mari , e quanto v' è di sensibile , non sono corpi , ma una mera idea mentale , mera apparenza , ed illusione .
Que-

Questo Sistema, quanto sia insufficiente e ridicolo, ognun lo vede; e perciò non occorre affaticarci a confutarlo. Solamente vorrei dimandare a cotesto gran Filosofo: Se dunque tutti gli Uomini sono idea ed illusione, voi Signor Berceley, che non potete già essere illusione, mentre siete il soggetto di tutte queste illusioni, ditemi da chi siete nato? siete nato da altri Uomini? o siete venuto dal niente? o siete eterno? o siete Dio? Ma se siete Dio, siete un Dio troppo allo sproposito, perchè siete un Dio pieno d'illusioni. Ma passiamo avanti.

Altri come *Leibnizio*, e *Wolffio* han sognato e detto, che le sostanze (da essi chiamate *Monadi*) le quali compongono ogni corpo, sono indivisibili, e perciò immateriali. L'origine del loro errore è stato il dire, ch'essendo ogni corpo divisibile, egli vien composto di parti infinite, poich'essendo materiale ogni parte di questo corpo, ben ella può dividersi in infi-

nito . Ma queste parti infinite son fisicamente indivisibili , e la natura non ha forza di far questa divisione reale infinita di parti ; dunque ella è una divisione puramente mentale . E da ciò ne deducono , che non potendosi queste parti fisicamente separare , ma solo mentalmente , dee dirsi ch'ogni corpo è composto di parti immateriali .

Ma si risponde che , dato per vero il Sistema Aristotelico , che ogni corpo sia composto di parti divisibili in infinito : e sia falso quello degli Atomisti , che danno le parti semplici indivisibili (il quale anch'è probabile) ; non perchè , diciamo , le parti sono indivisibili realmente secondo le forze della Natura , perciò son anche immateriali ; poichè quantunque la Natura non possa dividerle , può non però dividerle Iddio colla sua Onnipotenza : ma sempre elleno resterebbero , come sono , materiali ; altrimenti se fossero immateriali , non potrebbero
co-

costituire un corpo materiale , come ora lo costituiscono , perchè una cosa immateriale non può dar la materia che non ha .

Altri poi han voluto togliere all'Animal'Immortalità, e perciò han cercato di torle la Spiritualità . Così ha cercato di fare l'empio *Benedetto Spinoza* , il quale ha insegnato (come di sopra abbi-
am veduto) non esservi nel Mondo che una sostanza materiale , passiva in quanto ella è estesa , attiva in quanto è pensante ; dicendo poi , che tutte le cose sensibili son modificazioni della materia passiva estesa , e tutti i pensieri son modificazioni della materia attiva pensante . E da questo errore non é stato lontano il Filosofo *Giovanni Locke* , mentr' egli in un modo furbo almeno ha posto in dubbio , se il pensare e 'l discorrere convenga alla materia : Noi (dice) non saremo giammai forse capaci di conoscere , se un' essere puramente materiale pensi, o no . E col *Locke* s' è unito

il Signor *Voltaire* nella sua Lettera 13. dicendo: *Io sono corpo, e penso Io non so di vantaggio.* Ed indi soggiunge, che noi non sappiamo, se la proprietà della materia ripugnano veramente al pensiero. Ma il capo di questo falso Sistema della materia pensante, è stato l'empio *Tommaso Hobbes*. I nostri Autori con lunghi e ben formati discorsi confutano, e fan vedere l'insussistenza di questo Sistema. Ma io in breve rispondo così: No vediamo in noi due sorte di proprietà, vediamo moto, e pensiero: estensione, e discorso. Dico che queste due proprietà non mai possono unirsi in una medesima sostanza, senza che l'una distrugga l'altra. Ma perchè (dicono i Contrarj) non può forse Dio colla sua Onnipotenza dar queste due proprietà alla sola sostanza materiale? Siccome già le dà la proprietà di estensione, e di moto, perchè non può darle ancora la proprietà di pensare, e discorrere? No, diciamo, non può
Dio

Dio unire nella materia (almeno della costituzione presente) alla proprietà di estensione e di moto anche la proprietà di pensare e discorrere, con far giudizj, e raziocinj, come vediamo che presentemente fanno gli Uomini . La ragione è chiara , Per fare il giudizio , bisogna nello stesso tempo concepire diverse idee ; e per fare il raziocinio , bisogna unire anche nello stesso tempo diversi giudizj. Or queste diverse idee , e questi diversi giudizj, come possono nello stesso tempo concepirsi , ed unirsi nella sostanza materiale ? Dicono che tali giudizj e raziocinj si fanno dalla materia , o sia dal cervello per i diversi moti del medesimo , con lo spingere e respingere le parti materiali ; che perciò chiamano questi moti *Azioni* , e *Reazioni*: avvenendo in ciò quel che avviene nelle corde , le quali allorchè son presse dalla mano , per virtù del moto elastico cedono , e poi risaltano. Or ciascun moto di questi rappresen-

ta la sua diversa idea, e così poi si fanno i giudizj, e' raziocinj. Ma rispondo: Per fare il giudizio, e tanto più il razioninio, bisogna che le idee si percipiscano nello stesso tempo; or se per via de' supposti moti della materia avesse a formarsi il giudizio, non potrebbe mai alcun giudizio formarsi, poichè il primo moto è distinto di tempo dal secondo, anzi essendo contrarj, il primo vien distrutto dal secondo, e quando s'ha da formare il giudizio (che farebbe il terzo moto), allora già son terminati tutti due gli antecedenti. Replicheranno: Nello stesso tempo il cerebro con uno stesso moto spinge avanti diversi atomi con diverse figure, che sono le diverse idee, e così si fa il giudizio. Ma si risponde: Anche supposto ciò, che le diverse idee fossero nello stesso tempo figurate da diversi atomi, tuttavia essendo questi materiali, e per conseguenza ciechi, l'uno non sa la figura dell'altro, e però non possono mai unirsi a formare il giudizio. Bi-
fo.

sognarebbe dunque , che sempre vi fosse un' altra sostanza , non materiale e cieca, ma veggente e ragionevole, la quale unisse insieme, ed intendesse nello stesso tempo le idee rappresentate da quest' atomi, e così ella formasse il giudizio .

Veniamo ad un' altra risposta anche convincente . La materia non può dare altra idea che di materia ; Se dunque l' Uomo non avesse l' Anima spirituale , ma solamente materiale , come potrebbe la sola materia dargli idea della Giustizia , della Bontà , della Prudenza ? come dell' eternità , della relazione de' numeri , della proporzione degli oggetti , delle cognizioni universali ? come della proprietà e natura delle cose , e simili che son certamente tutte spirituali ?

Nè vale a dire , che queste cognizioni vengono dall' impressione che gli oggetti materiali fanno sovra gli organi nostri , donde procedono poi i fantasmi che si formano nell' immaginativa , o sia fantasia , la quale è pu-

ramente materiale . Poichè si risponde per prima , che ciò non avviene sempre , ma solamente quando le cogitazioni son di cose materiali , ma non quando sono di verità mere spirituali , come sono gli assiomi , o le idee della Giustizia , della Bontà , e dell'altre cose dette di sopra . Ma ancora quando i pensieri son di cose materiali , e'l pensiero procede dal fantasma , il fantasma è materiale , ma il pensiero è tutto spirituale : poich'egli non è già colorito , nè steso in qualche figura quadrata , o triangolata , come dovrebbe essere , se fosse materiale . E che 'l pensiero , o sia giudizio si formi dallo spirito ch' è nell' Uomo , chiaramente si conosce dal sapere , che alle volte la fantasia rappresenta qualche cosa che non è così , e lo spirito colla ragione la corregge . Per esempio , se sta un remo mezzo nell' acqua , la fantasia lo rappresenta rotto : ma l'intelletto ch' è spirituale conosce ch' è , sano , e quell' apparenza proviene dalla
la

la rifrazione, e riflessione de' raggi ; Or questo giudizio non viene certamente dalla fantasia materiale, perchè secondo quella avremmo da giudicare che 'l remo è rotto ; dunque proviene dalla spirito, che ben corregge colla ragione l' errore della fantasia ; essendo evidente, che chi corregge, dev' esser più saggio di chi è corretto.

Di più, se l' Anima fosse materiale, non potrebbe a lei pervenire alcun piacere, se non per mezzo dell' impressione fatta su i sensi ; ma noi vediamo, che l' Anima è capace di godimento che non dipende da' sensi, com' è il diletto, che pruova un Dotto in iscovrire una verità speculativa, in trovare una ragione, una risposta, nell' inventare una macchina matematica, e cose simili. Or questo godimento non gli perviene certamente dal senso del tatto, della vista, dell' udito. Dunque dobbiamo dire, che l' Anima è più che materiale, e che in lei risiede un' intelletto spirituale, cap-

pace di tali spirituali piaceri : Inoltre, la libertà che certamente scorgiamo in noi , in volere o non volere una cosa , in accettare o rifiutare un dono, ciò rende noi certi che abbiamo un'Anima spirituale ; altrimenti , se questa libertà fosse materiale , potrebbe impedircela una potenza esteriore ; per esempio, ben alcuno potrebbe impedirci il vedere con chiuderci gli occhi, l'ascoltare con otturarci le orecchie ; ma niuno può impedirci il pensiero di volere, o non volere . Dunque il pensiero non è materiale .

Di più, se l'Anima fosse materiale, ella farebbe necessariamente determinata a fare ogni cosa , a cui la materia col suo istinto l' inclina , e col suo moto la spinge . Ma noi vediamo che l' Uomo alle volte si astiene da certe azioni , benchè dilettevoli , a cui si sente già spinto dall' inclinazione de' sensi , e perchè ? perchè la ragione gli detta , che quell' azione gli nuoce , o non gli conviene . Anzi quante volte alcuno
ab-

abbraccia cose tormentose , mosso dalla ragione la quale gli propone il vantaggio ch' egli riporterà da quel tormento ? Qual istinto mai della materia potè indurre i Santi Martiri ad abbracciare gli strazj , e la morte , se essi non fossero stati persuasi a ciò fare dalla ragione ? Dunque (concludiamo) se l' Uomo è libero a fare , o sospendere le sue azioni , egli non è materia , ma spirito ; perchè se fosse materia , dovrebbe necessariamente dipender da quella , ed esser costretto ad operare tutto quello , a cui la Materia col suo moto lo determina .

C A P. IV.

Si prova l' Immortalità dell' Anima .

LA prima prova della Immortalità dell' Anima è il consentimento comune in ciò di tutti gli Uomini . Il comun- consenso , scrisse Cicerone (*lib. 1. qu. Tuscol.*) è come una legge

legge della Natura ; Onde poi disse ,
 che il più grande argomento a prova-
 re l' Immortalità dell' Anima era il
 sentimento che di ciò hanno avuto
 sempre , ed universalmente tutte le
 Genti : *Omni autem in re consensus omnium
 Gentium lex Natura putanda est . . . Atque
 hac ita sentimus , Natura duce , nullâ
 ratione , nullâque doctrinâ , maximum
 verò argumentum est , Naturam ipsam
 de immortalitate animorum tacitam ju-
 dicare .* E prima già l' avea detto Pla-
 tone (in Mem.) : *Quicumque Poë-
 tarum divini sunt homines , tradunt A-
 nimam esse Immortalem .*

Per secondo si prova questa Immor-
 talità , dal vedere che ciascun Uo-
 mo ha desiderio di eternarsi nella memo-
 ria de' Posterì o colla penna, o colle azioni
 gloriose. Essendo dunque comune questo
 sentimento agli Uomini , è segno (come
 abbiám veduto di sopra) ch' è della Na-
 tura ; e se è della Natura , egli deve
 tenerfi per veridico , perchè la Natu-
 ra non opera in vano , ne ingerisce
 sentimenti falsi . Per

Per terzo, provata già l'esistenza di un Dio perfettissimo, d' infinita Bontà , e d' infinita Giustizia (come provammo nella *Parte Prima al Cap. III.*) , se n' inferisce chiaramente che l' Anime sono Immortali . Noi vediamo in questo Mondo tanti Giusti umiliati e tribulati , ed all' incontro tanti Iniqui esaltati ; dunque se Dio è giusto , vi ha da essere un' altra vita , nella quale abbiano ad essere premiati i Giusti , e castigati gl' Iniqui . Dimanda Geremia al Signore (*Cap. 12. v. 1.*) : *Justus quidem tu es Domine , quare via impiorum prosperatur ?* E risponde , che Dio tollera quest' empj nella presente vita , ma conforme i capretti posti nella rete si riferbano al macello , così Egli riferba gli scellerati al castigo eterno nell' altra vita , come vittime della sua infinita Giustizia . E ciò non è solamente dogma della Religion Cristiana , ma sentimento comune anche degl' antichi Gentili . Così de' Greci tenne Omero , Esiodo , Pitagora , Zenone , e Pla-

e Platone con Moseo, ed Orfeo: e de' Latini Virgilio, Orazio, Propertio, Seneca, e Cicerone, il quale (nelle *Quest. Tuscul.*) riferisce che Socrate, avendo in mano il vaso del veleno, di cui fu condannato a morire, disse: *Qui se humanis vitiis contaminassent, his devium quoddam iter esse seclusum a Conciliis Deorum. Qui etiam se integros castosque servassent, his ad illos reditum facile patere.* Nè vale il dire, che il piacere che porta seco la stessa virtù, e la pena che porta il vizio, sono il premio de' Buoni, e 'l castigo de' Malvaggi; poichè il premio e 'l castigo riguardano la Giustizia di Dio, che comanda le virtù, e proibisce i vizj; onde la mercede, e la pena sono estrinseche alla virtù, ed al vizio; e perciò, non da noi stessi, ma dal medesimo Dio debbono a noi dispensarsi. Oltrechè ancora ne' Buoni le pene di questa vita, come sono il timor della colpa, l'incertezza dell'eterna salute, le avversità che giornal-

nalmente affliggono , son tante che di gran lunga superano i piaceri che reca la virtù ; ond' essi , se non vi fosse la vita eterna , restarebbero senza ricompensa . Nè all' incontro a' Cattivi sarebbe sufficiente castigo il rimorso che provano de' loro peccati ; Tanto più che ne' Cattivi , quanto più si avanzano le iniquità , tanto manca il rimorso ; Dunque , se non vi fosse la pena riserbata loro nell'altra vita , quei che più peccano , sarebbero i meno castigati .

Per quarto , son certe appresso tutti i Filosofi queste due Massime : la prima , che 'l desiderio della propria è piena felicità è insito in tutti gli Uomini dalla stessa Natura : la seconda , che la Natura *nihil agit frustra* . Posto ciò , se l' Uomo non potesse giungere a conseguire la sua piena felicità , la Natura in vano glie ne avrebbe dato il desiderio . Noi vediamo all' incontro che niuno in questa Terra , può esser pienamente felice . Dunque , se non vogliamo accusar la Natura d'
in-

ingiustizia e d'inganno, dobbiamo credere esservi certamente un'altra vita, e questa eterna (altrimenti la felicità non farebbe compita, anzi farebbe ella stessa tormentosa, col pensiero che ha da finire), dove l'Uomo ottenga il suo ultimo fine di questa perfetta beatitudine.

Per quinto la ragione sostanziale, che l'Anima sia Immortale, è perchè essendo ella spirituale, e senza materia, non ha parti capaci di divisione e corruzione, e perciò è Immortale: *Cum simplex* (scrive Cicerone *de Senect. cap. 21.*) *animi natura esset, neque haberet in se quicquam admixtum, non posse eam dividi: quòd si non possit, non posse interire.* Essendo dunque l'Anima spirituale per sua natura, dev'essere anche necessariamente immortale, perchè non ha principio di corruzione che la distrugga: Non si nega che Dio colla sua Onnipotenza ben potrebbe distruggerla, ed annichilarla; ma allora opererebbe da Sovrano, non già come Autore

tore della Natura, mentre come Autore Egli non lascia di conservare ciò che di sua natura è immortale.

Ma sovra tutto a noi Cristiani basta la Fede, la quale c' insegna a credere che l' Anima è Immortale. Così c' insegnano le Divine Scritture: Ne' Maccabei (*lib. 2. c. 12. v. 46.*) abbiamo che Giuda Maccabeo fece offerir sacrificj per le Anime de' Defunti in un confitto. In S. Matteo (*10. 28.*) si dice: *Nolite timere eos qui occidunt corpus, animam autem occidere non possunt; sed timete eum qui potestatem habet mittendi animam in Gehennam ignis.* E nello stesso S. Matteo (*al cap. 18.*) abbiamo che sul Monte Taborre apparve Mosè ed Elia a vista di Pietro, Giacomo, e Giovanni.

Così ancora insegnano i Concilj, come il Sinodo VI. *Aët.* 18. e 'l Sinodo VII. *Aët.* 1. E più specificamente il Concilio Lateranense sotto Leone X. dove si disse: *Damnamus omnes asserentes, Animam intellectivam mor-*

ta-

talem esse , & hoc in dubium vertentes ; cum illa , non solum per se , & essentialiter existat , verum & est Immortalis .

Nè osta il Testo dell' Ecclesiaste (cap. 3. v. 19.) dove si dice : *Idcirco unus interitus est hominis , & jumentorum , & aqua utriusque conditio .* Dunque potrà dire alcuno : Ecco che la stessa condizione ch' è delle bestie , è anche dell' Uomo ; se le bestie sono mortali , anche l' Uomo è mortale . Ma avvertasi , che il Savio appresso spiega , come intende esser la stessa la condizione delle bestie , che dell' Uomo : *Sicut moritur homo , sic & illa moriuntur .* Vuol dunque in ciò solamente dire , che conforme muojono le bestie , così anche muore l' Uomo ; ma non dice , che muore l' Anima dell' Uomo .

Più difficile sembra il Testo seguente al verso 21. dove Salamone scrisse così : *Quis novit , si spiritus filiorum Adam ascendat sursum ? & si spiritus jumentorum descendat deorsum ?* cioè a rompersi nella terra ? Questo passo al-

tri Interpreti lo spiegano, ponendo queste parole in bocca agli empj. Altri, come *Calmet*, dicono che quì il Savio muove il dubbio, se l' Anima dell' Uomo sia immortale, o mortale come quella delle bestie, e poi lo risolve al *cap. 12.* Sia come si voglia, è certo che *Salamone* dichiara nel detto *cap. 12. vers. 7.* che nella morte il corpo dell' Uomo ritorna ad esser terra, ma lo spirito ritorna a Dio che l'ha creato: *Et revertatur pulvis in terram suam, & spiritus redeat ad Deum qui dedit illum*; col che spiega chiaramente, che lo spirito non muore.

Oppongono a ciò gl' Increduli, che le bestie anche hanno la cognizione di più cose particolari, e specialmente la memoria de' benefizj, e de' maltrattamenti dagli altri ricevuti; onde si vede che abbiano un principio immateriale: e pure le bestie son mortali. A questo da alcuni si risponde, ch'el leno son pure machine materiali senza spirito. Da altri, che son composte di sostanza sanguigna ripiena di spiri-
E ti,

ti, ma che questi spiriti son materiali. Da altri (e questo forse oggidì è il Sistema più abbracciato), che qualunque le bestie abbiano un principio immateriale, benchè molto imperfetto, nulladimeno in tanto son mortali, in quanto Iddio l'ha create in servizio dell' Uomo, e senza uso di ragione; e perciò non essendo elle capaci di premio o di pena, allorchè compiscono il loro ufficio, Dio lascia di conservarle, e così restano annichilate. All' incontro l' Uomo, essendo creato per la Gloria d'un Dio eterno, ed essendo da Lui dotato di ragione, e per conseguenza degno di merito e demerito, che non vediamo rimunerato, o castigato a bastanza in questa vita: non solo per l'autorità delle sacre Scritture, ma anche per una sana filosofia lo dobbiamo credere immortale. Oh la gran sapienza de' *Spiriti Forti*, ch' essendo immortali, vogliono farsi mortali, simili alla bestie, per vivere da bestie senza legge, e senza ragione!

CAP.

C A P. V.

*Dell' Eternità del Premio , e della Pena
della vita futura .*

A Ragione questa Terra si chiama Valle di lagrime , mentre ciascun Uomo vi sta posto a patire : *Homo natus* (disse Giobbe 14. 1.) *brevi vivens tempore , repletur multis miseriis* . E' vero che i Malvaggi sono i più infelici su questa Terra , poichè oltre le pene esterne della vita umana , hanno il tormento interno della coscienza ; ed essendo privi della Divina Grazia , son privi ancora d' ogni interno sollievo . Dove all' incontro i Buoni , quantunque nell'esterno sieno afflitti , nulladimeno nell' interno son consolati dalla Grazia Divina che godono . Ma non per tanto ben son tribulati da tante passioni e timori , che le pene molto avanzano la pace che godono . E dall'altra parte i Viziofi non sono in questa vita puniti come me-

ritano , anzi spesso vedonfi essi ne' beni esterni più prosperati che i Giusti. Da ciò si scorge che questa Terra è luogo solamente di merito , e v' è un' altra vita , dove Dio premia i suoi fedeli , e castiga i trasgressori delle sue Leggi .

Ciò vienci confermato dalle Divine Scritture , che son piene di promesse e di minacce per la vita eterna ; Sicchè nel fine de' secoli a' Giusti sarà detto dall' eterno Giudice : *Venite benedicti, possidete Regnum &c.* Ed a' Re-probi : *Discedite a me maledicti in ignem eternum.* Matth. cap. 25.

Nè vale a dire (come dicon coloro che voglion liberare i Re-probi dalla pena eterna) che il fuoco sarà eterno , ma non già la loro pena ; poichè si risponde per prima , che se questo fuoco è stato già creato da Dio , non per altro che per castigo de' malfattori , come dicono le Scritture : *Ignis succensus est in furore meo.* Jer. 15.14. *Si quis in me non manserit . . . colli-*

gent

gent eum, & in ignem mittent. Jo. cap. 15. Che serviva a crearlo eterno, se non avesse avuto ad essere un' eterno strumento da castigare i peccatori? Si risponde per secondo, che se dal citato testo non abbiamo espresso che la pena sia eterna, l'abbiamo non però da molti altri testi. *Eccoli: Et ibunt in supplicium aeternum; isti autem in vitam aeternam. Matth. cap. 25.* (Sicchè, conforme a' Giusti è data in premio la vita eterna, così a' Reprobi in p^{na} il supplizio eterno). *Qui poenas dabunt in interitu aeternas a facie Domini. 2. Tess. cap. 1. Vermis eorum non morietur. Isa. 66. 24. Dabit enim ignem, & vermes in carnes eorum, ut urantur, & sentiant usque in sempiternum. Judit. 16. 21. In stagno ignis, & sulphuris cruciabuntur die ac nocte in secula seculorum. Apoc. cap. 20. Quarent mortem, & non invenient; desiderabunt mori, & fugiet mors ab eis. eod. Apoc. cap. 9. v. 6.* Ciò fu anche dichiarato dal Sinodo V. sotto Vigilio Papa, come ri-

feriscono Evagrio, Niceforo, Teofane, Fozio, ed altri appresso Tournely (*Praelect. Theol. Tom. 2. pag. mihi 115.*) dove fu condannato Origine che disse: *Omnium impiorum Hominum, & etiam Daemonum tormenta finem habitura*. Lo stesso dichiararono il Sinodo VI. *Act. 18.* e VII. *Act. 1.* E' Lateranense IV. disse: *Reprobos in poenam eternam ituros*. E lo stesso il Tridentino *Sess. 6. cap. 25. Sess. 14. cap. 5.*

Ma quale giustizia è questa, dice un Moderno incredulo, dare una pena eterna ad un peccato momentaneo? Rispondiamo, che la Divina Giustizia ben esige questo castigo eterno per l' offesa fatta a Dio, per più ragioni evidenti. La prima, perchè essendo ella un delitto di malizia in certo modo infinito (come dice S. Tommaso *Opusc. 3. cap. 83.*) a riguardo del disprezzo che si fa ad un Dio d' infinita Maestà, se gli dovrebbe una pena infinita; ma perchè la creatura non è capace d' una pena infinita nell' in-

ten-

tenzione , giustamente se le dà una pena infinita nell' estensione . E dove mai dice S. Agostino (*lib. 21. de Civit. cap. 11.*) rispondendo direttamente all' opposizione de' Contrarij , dove sta questa legge , che il tempo della pena abbia ad essere eguale al tempo del peccato? Anche le leggi umane dannocastighi perpetui per tutta la vita a' delitti enormi.

La seconda ragione : Conforme l' Anima è la vita del corpo , così la Grazia è la vita dell' Anima ; e perciò il peccato grave si chiama mortale , perchè priva l' Anima della vita della Grazia . Or siccome quando alcuno uccide l' Uomo , la morte del corpo è irreparabile senza un miracolo della Divina mano ; così quando un peccatore uccide l' Anima sua col peccato , è certamente irreparabile la morte dell' Anima . E' vero che in questa vita suole Iddio per sua Misericordia col perdono restituir la vita della sua Grazia a molte Anime che l' han perduta ; Ma ciò

lo fa solamente in questa vita , non già nell' altra , mentr' è legge stabilita dalla sua Provvidenza d' usar misericordia nella vita presente temporale , e non già nell' eterna .

La terza ragione : Dio in questa vita perdona il peccatore , ma il peccatore che si pente della sua colpa ; altrimenti neppure Dio potrebbe perdonarlo . Ma il peccatore morendo in peccato , è abbandonato dalla Grazia ; anzi la sua volontà resta talmente ostinata nel peccato , e nell' odio di Dio , che quantunque Dio volesse perdonarlo , egli rifiuterebbe il perdono , e la sua Grazia . Il dannato rifiuta ogni rimedio al suo male ; e perciò è disperata la sua cura . *Quare factus est dolor meus , perpetuus , & plaga mea desperabilis renuit curari ? Jer. 15. 18.* Sicchè , essendo eterna l' Anima , (come si è provato di sopra) , ed essendo eterno il suo delitto , eterna dev' esser anche la sua pena , come dice S. Marco (cap. 3.) : *Non habebit remissionem*

nem aeternam, sed reus erit aeterni delicti.

Di più, il peccatore da sè non può placare Dio, nè il suo pentimento può dare degna soddisfazione alla Divina Giustizia offesa: Intanto egli è perdonato da Dio in questa vita, in quanto se gli applicano i Meriti di Gesù-Cristo, di cui in questa vita è capace, e per cui la Divina Giustizia vien soddisfatta. Ma nell' Inferno, dove *nulla est redemptio*, non può il Dannato placare più Dio, perchè non è più capace dell'applicazione de' Meriti del Redentore; onde resta incapace di perdono.

Oppongono i Sociniani per 1. che la parola *aeternum* non sempre significa eternità nelle Divine Scritture, ma spesso significa una lunga durata, e lo provano da diversi testi. Si risponde, che la parola *aeternum* di sua natura significa certamente *senza fine*; ed è regola certa de' Teologi, che le Divine Scritture debbono interpretarsi nel suo senso proprio e naturale, semprechè le circostanze del

sermone non obbligano ad altra interpretazione; il che non è nel nostro caso, ma dee concludersi tutto l'opposto da ciò che di sopra s'è detto.

Oppongono per 2. il passo di S. Paolo: *Conclufit Deus omnia in incredulitate, ut omnium misereatur. Rom. II. 32.* Onde vogliono ricavarne, che la pena de' Dannati non farà eterna. Ma spiega S. Agostino, intendersi il suddetto testo, non già della misericordia da usarsi a' Dannati, ma che Iddio siccome ha usata misericordia a' Gentili, così l' userà agli Ebrei in chiamargli alla Fede.

Oppongono per 3. che conviene bensì a Dio salvare gli Uomini in eterno, mentre a questo fine gli ha creati: ma per la stessa ragione non conviene alla Divina Bontà il dannargli in eterno. Si risponde con S. Tommaso (*lib. 3. contra Gentes cap. 55.*) che sebbene Dio ha creati gli Uomini per l' eterna felicità, nondimeno ha voluto ch' eglino l' acquistassero,

stassero, non solamente colla forza della sua Grazia, ma ancora colla loro cooperazione. Quindi è che se gli Uomini non voglion cooperare alla loro salute, e si dannano, la colpa è tutta loro. Iddio poi giustamente permette i peccati, così per conservare il buon ordine dell'Universo, come ancora affinchè maggiormente risplenda la fedeltà de' Giusti, conforme dice l'Apostolo (1. Cor. 11.): *Oportet & hereses esse, ut & qui probati sunt, manifesti fiant in vobis.*

Oppongono per 4. che questa pena eterna de' Dannati consisterà, non già nel patire eternamente, ma nell'essere annichilati da Dio, dopo qualche proporzionata pena temporale; e fondano questa falsità sulle Scritture, dove si dice che i Reprobi saran perduti, e moriranno: *Nullum est operimentum perditioni. Job. 26. 6. Vasa ira apta in interitum. Rom. 9. 21.* Queste voci (dicono) *perditio, interitus* significano consumazione, e fine. Ma si risponde,

E 6

che

che lo stesso Apostolo dichiara che in-
tanto i Reprobi si chiamano morti, in
quanto son privati per sempre della
vista di Dio, e condannati alle pe-
ne eterne: *Pœnas dabunt in interitu
æternas a facie Domini. 2. Tess. cap. I.*

Ma dice l'empio Bayle: Le pene
si costituiscono per l'emenda de' Rei,
o pure per esempio degli altri; onde
a che serve il tormentare in eterno
i Dannati, dopo che non vi sarà più
speranza nè della loro emenda, nè dell'
esempio per gli altri? Si risponde per
1. che alcune pene son medicinali,
altre vendicative in castigo della colpa.
Per 2. che la suddetta regola corre
ne' giudizj che fanno gli Uomini, non
già in quelli di Dio: Il Giudice uma-
no nelle pene riguarda solo il bene
della Repubblica, e perciò nel casti-
gare non altro intende che l'emenda
de' Rei, o l'esempio degli altri; ma
Dio in punire i Dannati, non solo
riguarda l'emenda, e l'esempio, ma princi-
palmente intende la manifestazione de'

suoi

suoi Attributi; onde le pene eterne de' Reprobj, quantunque nella fine de' secoli non saranno utili nè per essi, nè per gli altri, saranno bensì utili per far risplendere l'ordine della Divina Giustizia.

Oppongono per ultimo collo stesso *Bayle*: Ma come s'accorda colla Bontà di Dio il permettere i peccati, e la dannazione di tanti miserabili? o Dio non può impedire tanti mali, e non è Onnipotente; o non vuole impedirgli, ed è un crudele. Si risponde: Dio credè il primo uomo Adamo retto, col senso soggetto alla ragione, e colla ragione soggetta a Dio; ma lo credè libero, sì che potesse a suo arbitrio appigliarsi al bene, o al male. Adamo si servì in male di questa libertà col peccare, e disubbidire a Dio; e con tal peccato tirò sovra di sè, e de' suoi Discendenti un' immensa rovina, poichè fin d'allora restò tutta disordinata la Natura umana, l'intelletto ottenebrato, il senso contra-

rio

rio alla ragione, e la ragione inclinata al male. Dio per la sua infinita Bontà non lasciò di rimediare a questa disgrazia, e mandò il suo Figlio a soddisfare per i peccati degli Uomini, e ad ottener loro per i Meriti d' un tal Redentore le grazie per ben vivere, e per salvarsi. E con ciò fece Dio conoscere così l' Amore che portava all' Uomo, come anche la sua infinita Giustizia, condannando il suo Figliuolo alla morte per le colpe degli Uomini; ed insieme la sua infinita Sapienza, trovando un modo sì ammirabile, per rendere e pienamente soddisfatta la sua Giustizia, e pienamente rimediata la rovina dell' Uomo, cagionatagli dal suo peccato.

Or dopo ciò come possono dire gl' Increduli, che non si accorda colla Bontà di Dio la permissione di tanti peccati, e della dannazione di tanti Uomini? Ma come mai (rispondo) potea far Dio meglio conoscere agli Uomini la Bontà che ha per essi? Qual maggiore di-
mo-

mostrazione di Misericordia, e d' Amore potea darci il Verbo Eterno, che di venire in Terra a farsi Uomo come noi, e dopo una vita sì umile e penosa morire per mano di Carnifici affm di salvarci? Che potea far più Egli, se avesse avuto a riscattar dalla morte il suo medesimo Divin Padre? Anzi, se Gesu-Cristo fosse stato un servo, e l' Uomo fosse stato il suo Signore, che più avrebbe potuto fare per dimostrargli il suo affetto, che dargli il Sangue e la Vita? O ingratitudine degli Uomini, che dopo avere uno Dio data la vita per loro amore, abbiano a trovarsi tra loro alcuni che neppure lo vogliano credere, e giungano a negare ancora che vi sia!

Ma come poi (dicono) con tutto ciò tanti Infedeli, tanti Eretici, e tanti anche de' Cattolici si dannano? Rispondo: Bisogna intendere, che i danni del peccato sono stati troppo grandi; poichè per lo peccato la mente dell' Uomo è restata ottenebra-

brata a conoscere le Verità eterne, la volontà è rimasta disordinata ed infestata dal fomite de' sensi ribelli, che continuamente l'inclinano al male; Onde ciascun deve usare gran diligenza per conoscere, e distinguere le massime vere dalle false, così circa la Fede, come circa i costumi; dev' egli poi sommamente attendere a servirsi de' mezzi che ci ha meritati e lasciati Gesu-Cristo (quali sono principalmente i Sacramenti, e l' Orazione) per viver bene; altrimenti l' Uomo non può colle proprie forze resistere alle suggestioni della carne, e del Demonio. Ma gli Uomini per non privarsi de' loro brutali, e vietati piaceri, chiudono gli occhi alla luce, trascurano di avvalersi de' mezzi per salvarsi, e così peccano, e si dannano. *Lux venit in mundum, & dilexerunt homines magis tenebras, quàm lucem. Joan. 19.* Gl' Infedeli chiudono gli occhi alla Grazia, ed al lume naturale della ragione, e perciò tanti restano privati
per

per loro colpa del lume della Fede. Gli Eretici chiudono gli occhi al lume dell' Evangelio, e della vera Chiesa, lasciataci da Gesu-Cristo per Colonna della verità. I peccatori per fine, benchè Cattolici, chiudono gli occhi alle regole della Fede, ed agli stimoli della Grazia; ed ecco come avviene, che tanti se ne dannano. Ma con tutto che gli Uomini sono così perversi, chi mai può comprendere le misericordie, che continuamente usa loro il Signore? A quanti suoi Servi ispira, e dà il coraggio di andare con tanti incomodi e pericoli a predicare ed illuminare gl' Infedeli, e gli Eretici? Quante misericordie usa co' peccatori? quanto tempo gli aspetta? quante volte li chiama a penitenza? e quante volte ricaduti li torna a perdonare? Non si è trovato, nè si troverà certamente mai Uomo più misericordioso cogli Uomini, come Dio è con noi. Eh se la Misericordia di Dio non fosse infinita, chi mai si salvarebbe?

Chi

Chi mai può spiegare poi l'Amore che porta Dio, e le grazie innumerabili che fa ad un' Anima che l' ama ! Cessino dunque gl' Increduli almeno di negare (se non la vogliono amare) l' immensa Bontà del nostro Dio.

Ma essi non lasciano di replicare, che Dio potrebbe impedir se volesse i peccati, e la dannazione di tanti; perchè non l'impedisce? Perchè (si risponde) Dio non vuol togliere agli Uomini la libertà che loro ha data. Se impedisse i peccati, potrebbero gl' Increduli lamentare di Dio, che dopo avergli fatti liberi a peccare, e soddisfarli a loro arbitrio, poi voglia privargli della libertà loro già concessa. Diranno: Ma senza togliere la libertà, non potrebbe Dio dar luce e grazia più abbondante a ciascuno, come l'ha data a tanti? Perchè negare a Giuda la grazia data a S. Pietro? Perchè negare al mal Ladrone la grazia data al buono? Perchè insomma le grazie efficaci che dona ad
al-

alcuni, non le dona a tutti? Ma è obbligato Dio (rispondiamo) di dare a tutti le grazie sovrabbondanti che dà ad alcuni? Se son grazie, elle non son dovute, nè Dio è tenuto a dispensarle. Basta a giustificare la Divina Bontà, che Dio doni a ciascuno gli ajuti sufficienti a potersi salvare, se vuole. Ma perchè più ad uno, che ad un'altro? Se un Padre (dice l'empio *Bayle*) potesse liberar dalla morte tutti i suoi figli, non sarebbe egli un crudele, se volesse salvarne alcuni, ed altri nò? Ma qual confusione d'idee porta seco questa somiglianza del *Bayle*! vi è differenza tra la Bontà creata e finita, e tra la increata ed infinita. La Bontà creata è necessariamente dipendente: e perciò nel comunicarsi deve avere il suo motivo, che principalmente deve appoggiarsi nell'Amor del Creatore, e nella Gloria di lui, ch'è l'Autore di tutti i beni. Or s'è così, un Padre che vuole usar bontà a' suoi figli,

po-

potendo tutti liberar dalla morte, dee farlo; perchè una tal bontà, essendo sommersa alla giustizia, questa gli detta che voglia per tutti egualmente la fuga di quel male, che vuol per ciascheduno di essi. E Dio vuole che sia in tal modo giusto un Padre nell' amare. Ma per l' opposto la Bontà infinita è indipendente necessariamente; ed in sè medesima truova le ragioni tutte da comunicarsi. La giustizia non le prescrive niente nella dispensa de' suoi benefizj: dapoichè niente è dovuto al niente. Or prima che la Bontà infinita si fosse comunicata agli Uomini, non si concepiva niente fuori di Lei, essendo ella la Causa universale. Le intelligenze, e tutti i gradi delle perfezioni suppongono questa Causa, ma questa Causa non ha che supporre, essendo da sè. Chi dunque vuol paragonar la Bontà di Dio con quella dell' Uomo, non sa che dirsi; mentre se vi ha qualche rapporto tra l' una e l' altra, egli è che siccome

la

la Bontà di Dio fa bene, così l'Uomo per imitarla dee far bene; ma quistà la differenza, che l'Uomo dee far bene per la Gloria di Dio, e seguendo l'ordine che gli ha prescritto: ma la Bontà di Dio non è obbligata di comunicarsi fuori di sè; e se lo fa, lo fa perchè vuole, ed in quella misura che vuole: Ed il giudicarla altrimenti, è renderla imperfetta. Il Padre dunque è obbligato per legge Divina a salvare la vita di tutti i suoi figli, quando può; Ma Dio non è soggetto ad alcuna legge, nè per altro è tenuto di usar la stessa misericordia con tutti: l'usa quando più conviene alla sua Gloria, secondo gl'inscrutabili giudizj della sua infinita Sapienza: chi farà così temerario, che voglia cercar ragione a Dio de' suoi giudizj?

Ma se mai lice di entrare in questi imperscrutabili giudizj di Dio, mi risponda l'Empio: Qual'è mai l'idea di un essere infinitamente potente?

Ella

Ella è per appunto quella di concepire un Essere, che può donar l'esistenza a chi non l'ha; Or se una tale idea ben conceputa di una Potenza, che può tutto ciò fare, senza esser limitata, non esige ch'ella faccia tutto ciò che può fare, bastando che si dimostri tutta intiera nel menomo de' suoi effetti; così l'idea di una Bontà infinita non esige ch'ella faccia tutto il ben che può fare; essendochè ella si dimostra infinita anche ne' menomi de' suoi doni. Spieghiamo più chiaramente una tal somiglianza. Può mai la Creazione di nuove creature aggiunger niente all'idea che noi abbiamo della Potenza infinita di Dio? Certamente che nò; Or dunque il dono che farebbe Iddio ad un'Uomo di un'amor costante verso la virtù, non aggiungerebbe niente all'idea che noi abbiamo della sua Bontà infinita. Noi la concepiamo infinita indipendentemente da questo dono, come concepiamo infinita la sua Po-

Potenza indipendentemente dalla produzione di altre nuove creature. Finalmente l'idea della Bontà di Dio non ricerca , che abbia a conservar nell' Uomo un' amor dominante del retto ordine della virtù; come l'idea della sua Potenza non esige , che abbia a conservar l' esistenza delle sue creature. L' idea di una Bontà infinita non esige altro che si comunichi ella , perchè vuole , e tanto quanto vuole : come l' idea di una Potenza infinita esige solo che operi ella solamente, perchè vuole , ed in quella misura che vuole : Egli è dunque chiaro , che Dio non è obbligato per la sua Bontà di prevenir l' abuso che l' Uomo farebbe del suo libero arbitrio.

Oltrechè, in quanto alla permission del peccato , come di sopra si è già accennato, ancora noi ben possiamo conoscere , quanto ella sia giusta ; poichè Dio col permettere i peccati , manifesta i suoi Attributi , cioè la sua

Mise.

Misericordia con perdonare , e la sua Giustizia con castigare l' incorrispondenza alla sua Grazia . Senza permettere la guerra della concupiscenza ribelle , non risultarebbe la vittoria di tanti Fedeli . Senza permettere i Malvaggi , non risplenderebbero le virtù de' Buoni , la loro pazienza , la mansuetudine , la carità . *Deus* (dice S. Agostino) *cum summè bonus sit , nullo modo sineret mali aliquid esse in operibus suis , nisi usque adeo esset omnipotens & bonus , ut bene faceret & de malo .* In *Enchir. ad Laurent. num. 3. aliàs cap. 11.* Dio dunque permette il male de' peccati, per ricavarne il bene della sua Gloria , e per così conservare il buon ordine dell' Universo .

Che poi il Signore, essendovi molti rei , usi con alcuni quella misericordia che nega ad altri , questo è mistero della Divina Sapienza , che noi non possiamo conoscere , nè dobbiamo pretendere di conoscerlo . I misteri Divini dobbiamo adorargli, non già

già intendergli . Sappiamo che Dio è perfettamente retto , ciò dee bastarci per venerare tutti i suoi Divini giudizj . In tutte le scienze umane vi sono i principj certi, e le difficoltà intricate ; e non perchè alle volte noi non sapremo sciogliere alcune difficoltà , perciò potremo negare la Scienza , o i suoi principj . E poi nelle disposizioni della Divina Provvidenza , fatte da una Mente infinita , perchè non sappiamo noi conoscer la ragione di alcuni avvenimenti , perciò potremo negare i principj con evidenza già conosciuti, cioè l' Esistenza di Dio , la Religion rivelata, l' Immortalità dell' Anima , e l' Eternità del premio , e del gastigo dell' altra vita ?

Se Dio non può comprendersi , perchè è infinito , neppure può comprendersi la sua infinita Sapienza e Rettitudine ; e per conseguenza non possono comprendersi i suoi consigli intorno al governo dell' Universo . Se un' ignorante (dice S. Agostino) entra-

se in una bottega , in cui si lavorano i ferri , questi certamente non avrebbe ardire ardire di riprendere il Fabbro , che inutilmente tenga quei martelli , quelle incudini , e quei mantici . Ed un'Uomo ardirà di cercar ragione a Dio delle sue eterne disposizioni? Sicchè, concludiamo questo punto in una parola : Dio da una parte odia e vieta il peccato ; dall'altra vuole che tutti gli Uomini si salvino , e perciò dà a ciascuno i mezzi, e gli ajuti della sua Grazia , con cui possa fuggire i peccati , e salvarsi ; Ma all'incontro lascia gli Uomini nella libertà di peccare , e dannarsi , se vogliono . Posso ciò, ognun vede che coloro i quali si dannano , si dannano perchè voglion dannarsi ; e se voglion dannarsi , è giusto che sian puniti ; ma tutto avviene per colpa loro , non di Dio .

Ma oh Dio che cecità ! Ancorchè gl'Increduli avesser ragioni probabili per le loro opinioni , che non vi sia
Dio

Dio , che l' Anima muore col corpo, che ciascun può salvarsi in qualunque Religione, e che l' Inferno non sia eterno : queste loro opinioni non farebbero più che dubbie , mentrechè, se essi negano le Verità della nostra Fede , perchè (come dicono) non sono queste per essi evidenti , non potranno però certamente mai credere che la nostra Fede sia evidentemente falsa . All' incontro non può negarsi , che la nostra Religion Cristiana , sì per l' autorità di tanti Dotti che spogliati dalle passioni del senso l' hanno abbracciata , come per le ragioni che le assistono , almeno (diciam così) almeno sia probabile , e verisimile . Gli stessi Miscredenti , per quanto cerchino di persuadersi il contrario, non possono liberarsi da' timori , da cui son tormentati , vivendo nella loro incredulità : specialmente in quel tempo nel quale le loro menti si trovano meno ottenebrate dalle passioni, e dal fomite brutale de' sensi .

Or supposte anche per dubbie le Verità della nostra Fede , ogni ragione e prudenza vorrebbe che ci attenessimo alla loro credenza . Non sarebbe certamente matto quel Mercante , che per guadagnare uno scudo , volesse porsi a pericolo di perdere tutto il suo patrimonio ? Non matto quel Re , che per acquistare un villaggio , volesse arrischiare tutto il suo Regno ? E non si stimerà poi una pazzia , il volere abbracciare una credenza , com'è quella degl' Increduli , la quale s' è vera , poco o niente frutterà : Ma all' incontro , s' è falsa , apporterà una rovina eterna ? Vorrei pur dimandare a taluno di costoro , i quali per vivere a lor capriccio , mettono in dubbio ogni cosa , con dire che le Verità della nostra Religione non son certe : Ditemi (vorrei dirgli) , arrischiareste voi la vita , facendo scommessa sulla verità delle vostre opinioni ? Nò . E volete poi arrischiarvi la vita eterna ? Non vedete che l' abbracciare alla cieca ciò che

che

che piace , senza far conto di legge , e di ragione , non è viver da Uomo ragionevole , ma da bruto ? La Religione non dee modellarfi secondo le passioni , ma secondo la ragione . I Misterj della nostra Fede , se non sono a noi evidenti , son nondimeno evidentemente credibili . Le Verità speculative circa la Religione che debbon credersi dall' intelletto , non possono provarsi colle dimostrazioni fisiche e geometriche , ma colle ragioni che persuadono la mente .

Ma dirà costui: E' regola che non si lasci il certo per l' incerto . Per prima , io rispondo , questa non può esser regola generale per ogni specie di cose ; altrimenti niuno dovrebbe far più mercanzie affm di far guadagno , niuno spender più fatiche e danari per istudiare affm di avanzarsi e far fortuna , perchè il guadagno , e la fortuna è incerta ; tanto più se alcuno fosse nel caso , che se non guadagna , abbia a perdere il tutto , com' è nel

caso nostro , dove non solo si tratta di acquistare un Regno eterno di contenti vivendo bene , ma di cadere in un'eterna miseria vivendo male . Per secondo , i piaceri son anche incerti . Chi n' accerta che avremo il modo di conseguirli ? Chi ne darà certamente la sanità necessaria per goderli , specialmente se con disordine saran presi tali diletti , poichè questi necessariamente guastano la sanità ? Chi almeno ne assicura , che avremo vita e tempo di goderli , quando la vita è così incerta ? Or se il tutto è incerto, non sarebbe pazzo colui che per la speranza di ottenere uno scudo incerto, volesse rinunciare alla speranza d' un milione ? E non sarà pazzo quegli che per la speranza di prenderli pochi e brevi piaceri avvelenati (poichè ogni piacere peccaminoso più afflige che contenta , per lo veleno del rimorso e del timore che seco apporta il peccato) vorrà privarsi della speranza d' un bene eterno, col pericolo di più d'in-

eor-

correre un' eterno male ? Se vi fossero due Anime , potrebbe arrischiarne una (e pure sarebbe imprudenza); ma essendo una sola , se questa perisce, la sua ruina sarà eterna , ed irreparabile . E perciò , quantunque la nostra Fede fosse incerta , pure vorrebbe ogni ragione , che ciascuno lasciasse i pochi e brevi beni che può godere in questa Terra , per guadagnarsi una Felicità immensa ed eterna , e per liberarsi dal pericolo d'incorrere un'eterna miseria .

Oltrechè , anche a riguardo della vita presente , parlando in verità , i veri piaceri son quelli che son permessi : mentr'eglino son puri ed innocenti , e liberi dal pentimento , dal rimorso , e dal timore , da' quali non possono disbrigarfi i Dissoluti . E facciano quanto vogliono per persuadersi che sieno false le Verità eterne, poichè i sudetti funesti effetti del peccato , non derivano già dal pregiudizio dell' educazione , come sognano i Miscre-

scredienti , ma vengono impressi dalla stessa Natura . Altrimenti , perchè l' Incredulo ha da temere , se crede di non esser reo ? Perchè la virtù si pratica arditamente ed alla svelata , e 'l vizio con paura e con rossore ? All' incontro chi ben crede , e vive bene , vive in pace , e non teme , perch' è libero da' peccati . Si aggiunga che le virtù , come la Castità , la Giustizia , la Temperanza son qualità che mantengono l' animo tranquillo , e traggono rispetto anche da' Viziosi . I Filosofi antichi anteponevano a tutti i piaceri di senso le virtù , bench' esse non fossero in essi che apparenze di virtù , essendo tutte effetti d' un' ambizione della propria gloria . Eh che i diletti dell' animo superano di gran lunga quelli del senso . Queste son tutte pruove , che 'l bene ed il male non consistono nella sola apprensione degli Uomini , ma veramente vi sono : perchè vi sta un Dio d' infinita Bontà , che ha impresso nella Natura l' amo-

L'amore alla virtù , e l'orrore al vizio . Ma perchè (dicono gl' Increduli) quelle Verità che a voi son chiare , a noi son nascoste ? Perchè (rispondo) i vizj oscurano la mente . L'occhio vede , ma s'è coperto da una benda , non vede più , per quanto grande sia la luce che risplenda . Chi lascia i vizj , non ha difficoltà a ben credere ; Ma non può mai creder bene , chi vuole mal vivere . Chi mal vive , si fa suo interesse il non credere , per peccare senza rimorso , e così fa regularsi dall' interesse , non dalla ragione . Non v'è stato mai chi ha negato Dio e le sue Verità , prima di offenderlo . Il pensiero de' gastighi del peccato impedisce il godere liberamente i piaceri vietati nella vita presente ; Ond' è che chi vive ne' vizj , facilmente brama che non vi sia castigo per chi mal vive ; e dal bramare che non vi sia , facilmente passa a credere che non vi sia , almeno a porlo in dubbio , per peccare con meno

ri-

rimorso. Colui che s'induce a dubitare dell'ultimo Articolo del Simbolo, *Credo Vitam eternam*, sta vicino a dubitare anche del primo, *Credo in Deum*. Se non fossero altro che probabili o dubbie le Verità della nostra Fede, l'Esistenza d'un Dio Rimuneratore, la Morte del corpo, l'Immortalità dell'Anima, l'Eternità delle pene: pure dovremmo attenerci senza meno alla Religione più sicura, perchè si tratta di Salute eterna, in cui se si erra, e s'è vero ciocchè la Religione Cristiana insegna, non vi sarà in eterno più rimedio all'errore. Ma nò, che queste Verità non sono dubbie, ma certe ed evidenti; poichè, sebbene i Misterj della nostra Religione non sono a noi evidenti, ma oscuri, mentre in ciò consiste il merito della Fede, in credere quel che noi non comprendiamo; nondimeno è evidente che questa è la vera Fede, e che son certe le cose ch'ella ci propone a credere. Questi miserabili Miscredenti, che

che nel tempo della loro vita dissoluta pongono tutto in dubbio ed in questione, per isbrigarli da' rimorsi della coscienza, e da timori del castigo, certamente in punto di morte vorranno aver creduto, ed esser vivuti da veri Cristiani; ma avverrà loro quel che avvenne ad un certo Incredulo (come narra il *Nieuventyt*) che giunto a morte pronunziò queste terribili parole: *Io credo finalmente tutto ciò che prima ho negato, ma è troppo tardi il potere sperare la grazia di ravvedermi. E così morì.*

IL FINE.

EMINENTISSIMO SIGNORE

Alessio Pellecchia pubblico Stampatore supplicando espone a V. E. come desidera dare alle stampe una Operetta intitolata *Breve Dissertazione contra i Materialisti, e Deisti, del R. P. D. Alfonso de Liguori Rettor Maggiore della Congregazione del SS. Redentore*. Pertanto la supplica a concedergli la solita licenza, e l'avrà a grazia, *ut Deus*.

Illustrissimus Dominus Canonicus D. Joseph Sparano Sacrae Theologiae Professor U. J. D. Curiae Archiepiscopalis Examinator Synodalis revideat, et referat. Datum Neapoli die 23. mensis Februarii 1756.

Julius Nicol. Episcop. Arcadianopolitan. Can. Deputatus.

EMINENTISSIME DOMINE.

Dissertatio, quam admodum Rever. D. Alphonsus de Liguori ad commoda & utilitates Divinae Religionis referens, adversus Materialistas, atque Deistas, pro sua virili parte elaborare studuit, ea est quæ incredulitatis virus in dies latius serpens obtundit, hostium commenta subvertens, ac nostræ Religionis veritates luculenter expo-

exponens . In ea siquidem nihil desideratur , quod non sit comptè , utiliter , ac eruditè paratum : Et quamvis quamplures extent Scriptores , & quidem primi sub-
sellij , qui hanc provinciam susceptam clara methodo sunt complexi , nullus verò brevitati studens omnia perstringit præter Auctorem nostrum . Quandoquidem conducibilem lectoribus cunctis reddere maluit suam Dissertationem , quàm eam subtilioribus argumentis inducere , quod licet materiei consona essent , non singulorum tamen ingenio accomodata videbantur . Pro eruditis , & summo ingenio pollentibus Opera in Tomos varios digesta , etiam edita sat esse judicavit , maximè egregium illud opus ad rem apprimè conlatum , Gallico idomate quatuor Tomis expressum , *Preuves de la Religion de Jesus-Christ. contre les Spinosistes, & les Deistes.* sed pro infirmioribus , qui faciliùs ut incauti , & innoxii decipi possunt , sua sibi hæc brevis Dissertatio necessaria visa fuit . Quapropter , si tua accesserit Auctoritas , Eminentiss. Princeps , eam typographicis formis exprimi posse censeo . Datum idibus Martii Anno Ærz Christianæ 1756.

Emin. Vestrz

Humillimus , atque Obsequentiſſimus.
Joseph Canonicus Sparanus .

S. R. M.

Alessio Pollecchia pubblico Stampatore,
supplicando espose a V. M., come
desidera dare alle stampe un' Operetta del
R. P. D. Alfonso de Liguori, Rettor Mag-
giore della Congregazione del SS. Reden-
tore, intitolata, *Breve Dissertazione con-
tra i Materialisti, e Deisti*. Pertanto sup-
plica a commetterne la Revisione a chi
meglio le parerà, e l'avrà a grazia &c.

Admodum Reverendus D. Thomas Ta-
gliatela Regius Professor Studiorum
Universitatis videat, & in scriptis
referat. Dic. 14. Mensis Martii 1756.

Nicolaus de Rosa Episcopus Putablenns
Capellanus Major.

S. R. M.

DOMINE

Império tuo accepto, Rex sapientissime,
accuratè legi Dissertationem, quæ in
lucem prodit, Auctore R. D. Alphonso
de Eigorio, contra Materialistas, & Dei-
stas, quorum incredulitatis virus jam
Regna Septentrionis obsidans latius serpe-
re in dies gestit; atque in ea nihil de-
prehendi, quod Regia Jura, & civilium
morum honestatem lædere possit; ideo,
ut typis detur, neque jus impedimento
esse arbitror, neque fas. Neapoli 8. Kal.
Aprilis 1756.

Reg. Majestatis Vestre

Humillimus, Devotiss., & Ad.

Famulus, & Vassallus

Thomas Tagliatela Regius Sac.
Theologiæ Primarius Professor

Die 26. Mensis Aprilis 1756. Neapoli.

V Iso retroscripto suæ Regalis Majestatis sub die 20. currentis mensis, & anni, ac relatione Reverendi D. Thomæ Tagliatela de Commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris ordine præfatæ Regalis Majestatis Regalis Camera Sancta Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Reverendi Revisoris; verum in publicatione servetur Regia Pragmatica: hoc suum.

GAETA PORCINARI

**Ill. Marchio Danza, & cæperi Aularum
Præfecti S. R. C. tempore subscrip-
tionis impediti.**

Regist. a fol. 70. à terg.

Garulli

Athanasius.

276 2011910



*image
not
available*

